

PAOLA CAPACCIOLI FALDI¹

NOTE BIOGRAFICHE SU LORENZO MASCHERONI

INTRODUZIONE

A chi si accinge a studiare oggi Lorenzo Mascheroni, si offre un vasto e vario materiale, consistente in biografie, componimenti encomiastici e studi specialistici di vario genere.

Tra le tante biografie il lavoro più significativo risulta essere quello di Antonio Fiammazzo: *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, (1904), che si presenta come una ricca e precisa raccolta di notizie, documenti e lettere relative alla vita dell'Autore.

Queste brevi note biografiche si configurano come un semplice e breve profilo dell'Autore, quale emerge da suoi testi manoscritti meno noti e inediti come: lettere, appunti e annotazioni varie, che, lasciateci dall'autore in grande quantità, accompagnano e illustrano la vita di Lorenzo Mascheroni e si offrono come interessante materiale per ulteriori e più complete ricerche.

CAPITOLO PRIMO² IL PERIODO BERGAMASCO (1750 - 1786)

1. I primi anni della sua vita

“Voi mi dite di nominare anch'io una dama in Venezia alla quale baciare la mano. In primo luogo una Dama non è del mio rango. Mio avo che troverete nell'albero col nome di Zuane Mascaranon era un certo Capo Zuane Magazenier. Dunque avrà venduto pollame ed uova insieme col vin”³.

Zuan Mascheroni l'avo di Lorenzo Mascheroni a cui fanno riferimento queste parole iniziali tratte da una lettera di Lorenzo Mascheroni al Conte Girolamo Fogaccia del 24 maggio 1790, nacque ad Olmo in Val Brembana nel 1678, da dove presto passò a Venezia per farvi fortuna come “capo” nel magazzino più importante: Bastioni del Mondo Novo (una specie di grande osteria dove si vendeva vino al minuto). Qui si stabilì con tutta la famiglia, richiamando anche il padre vecchio e infermo, una volta venduti i beni posseduti ad Olmo.

Il figlio di Zuan, Giovanni Paolo Maria, alla morte del padre, ritornò nella terra d'origine, dove sposò nel 1740 Maria Ceribelli di Bergamo, e acquistò i beni di Castagneta, il cui reddito non doveva essere spregevole. Nel 1760 ebbe la nomina di Quaderniere⁴ della Fiscal Camera di Bergamo.

¹ In occasione del Mascheroni day del Liceo scientifico Lorenzo Mascheroni di Bergamo, organizzato per il giorno 6 maggio 2014, si presenta una revisione, eseguita dall'Autrice, delle “Note biografiche su Lorenzo Mascheroni”, Estratto da “Bergomum”- N 2- Anno 1991, resa più agile dalla divisione in paragrafi, arricchita di qualche testo dell'Autore e di ulteriori note esplicative anche nella Bibliografia.

² Abbreviazioni:

ACCB = Archivio della Congregazione di Carità di Bergamo

BCB = Biblioteca Civica di Bergamo

MMB = Manoscritti Moderni Bergamaschi.

³ Antonio Fiammazzo, *La corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia*, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1904, p. 82.

Dette sempre prova di “una abilità straordinaria nel conteggiar a pura mente, preludio di quel genio superiore nel calcolare che fu caratteristica del figlio primogenito Lorenzo”.⁵

Nella semplice e modesta casa sul ciglione orientale di Castagneta, a breve distanza dalla parrocchiale di San Rocco, il 13 maggio 1750, da Paolo Mascheroni dell’Olmo e Maria Ceribelli nacque Lorenzo, primogenito di quattro figli, seguito a distanza di tempi sempre uguali da una sorella Maria Francesca Caterina (1752) e due fratelli: Giovanni Paolo Maria (1754) e Giuseppe Maria (1756)

Dei suoi primi anni si sa poco: certo è che il padre, riconosciuto nel figlio un ingegno precoce, ambì che consacrasse la vita allo studio e lo introdusse nel Seminario di Bergamo all’età di otto anni. Per trovare menzionato ancora il nome di Lorenzo Mascheroni bisogna passare dal documento parrocchiale di battesimo ai registri scolastici del Seminario, dove troviamo valutazioni sul rendimento del piccolo Lorenzo.

Queste sembrerebbero all’inizio non deporre del tutto a suo favore: “*ingenii fere boni, diligentiae multae, disciplinae bonae, compositione non pro viribus* (l’equivalente del nostro “può fare di più”), *explicatione: bene, in praeceptis: bene*”, se non le confrontassimo con quelle degli altri condiscipoli per i quali la dicitura risulta assai più severa e inclemente: “*ingenii mediocris, infra mediocris, multum infra mediocris, potius debilis o debilis*”⁶.

Ma basta scorrere i registri delle due classi successive di grammatica per incontrare giudizi molto più lusinghieri: “*ingenii boni, diligentiae multae, et constantis in omnibus, disciplinae bonae, valde bonae, in compositione bene iuxta mores*”⁷; confermati per altro da quelli riscossi nelle classi successive di retorica: dove riuscì “*facile princeps*”, nel 1765 e 1766.

Il Mascheroni compì gli studi filosofici comprendenti logica e fisica nel 1767 e nel ‘68 al termine dei quali “*Publice Philosophicas theses magna cum laude propugnavit*”⁸

A quell’epoca aveva già vestito l’abito ecclesiastico “volonteroso o no”, da circa un anno e precisamente il 7 dicembre 1767; del resto “quello, come dice il Cantù a proposito del Panni, era l’unico modo, a quei tempi per non far ridicolo un forese⁹ e di bassa condizione, che avesse voglia di studiare”¹⁰.

Aveva inoltre già fatto conoscere i suoi primi meriti letterari: nel marzo del ‘66 aveva recitato nell’Accademia Ema (istituita nel Seminario di Bergamo dal vescovo Giovanni Emo), le ottave rime in lode a San Francesco, un poemetto d’ispirazione dantesca; nel ‘67 compose un *Endecasyllabon* per le nozze Solza- Suardo, e di lì a poco (1770) avrebbe pubblicato in una delle “raccolte” allora d’uso, dei versi sciolti ed un sonetto.

⁴ Contabile che aveva il compito, nella Repubblica di Venezia, di trasportare, dai quaderni o giornali di contabilità dei banchi pubblici o di aziende mercantili nei libri maestri, le partite di dare e di avere

⁵ Giambattista Savioli, *Memorie appartenenti alla vita e gli studi dell’abate Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1801, p.4.

⁶ Antonio Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, 1904, p. 21.

⁷ Antonio Fiammazzo, *Nel XIV luglio MCM, primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1900, p. 79.

⁸ Ivi

⁹ colui che abita fuori della città contadino, campagnolo: dal b. lat forensem

¹⁰ G. Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni e i suoi scritti poetici*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1893, p. 10.

Dall'anno accademico 1768-69 alla fine del '71-72 il Mascheroni compì il corso teologico frequentando soltanto le lezioni di dogmatica, ma già nella seconda metà del '70-71 si registra la sua assenza dalla scuola di teologia, "*abfuit et abest ex superiorum licentia*"¹¹.

Interruppe definitivamente il corso a metà 1771 per divenire collega (coadiutore) nell'insegnamento del suo maestro di retorica: Ottavio Bolgeni, autore di noti versi di squisita e naturale eleganza.

Nel registro degli esami del '73 infatti si leggono i nomi dei due esaminatori di retorica: "*Praceptoribus Rethoricae Octavio Bolgeni cum coadiutore Laurentio Mascherono*".

In tale data Lorenzo aveva ricevuto un primo diploma di abilitazione all'insegnamento della grammatica e della retorica:

*Vicarius Generalis Episcopalis
Emissa per R.D. Laurentium Mascheroni
Clericum Acolythum huius Civitatis
Professione fidei, eidem licentiam concedimus
docendi pueros legere, scribere, computa, grammati—
cam, Rethoricamque exclusis omnino foeminis, valeat ad
beneplacitum nostrum,
Ex Episcopali Palatio Bergomi die 31 Maij 1771
GIO. ANT. COLLEONI P.V. GEN.*¹²

Procedette poi agli ordini maggiori: "*Ad Subdiaconatum*" nel settembre del '71, "*Ad Diaconatum*" nel settembre del '72, "*Ad Sacerdotium*" il 28 maggio del '74, data anche di celebrazione della sua prima messa¹³.

Non era ancora ordinato sacerdote quando fu scelto come maestro di retorica al Collegio Mariano, detto anche della Misericordia, unica scuola pubblica esistente in Bergamo.

Forse una spiegazione del passaggio richiesto ed ottenuto nel luglio del '73 dal Seminario al Collegio Mariano, proprio nel momento in cui la cattedra di retorica, presso la quale aveva lavorato come assistente, rimaneva vacante, è da cercarsi nella sempre più chiara e forte inclinazione allo studio delle scienze matematiche, che in tale Collegio si insegnavano e si studiavano con profitto e libertà, grazie alla presenza di validi professori di fisica e matematica, ai cui aiuti e consigli il Mascheroni avrebbe potuto in ogni occasione ricorrere.

L'insegnamento al Collegio Mariano nell'anno '73-74 fu inaugurato dalla recitazione di una orazione latina, nella quale Mascheroni esprimeva umilmente la sua gratitudine per essere stato eletto "*spe aliqua, potius quam re probatum*"¹⁴.

Per i quattro anni successivi alla nomina nessun cenno sul Mascheroni nei documenti, ma sappiamo per certo che questi anni segnano un altro passo importante per l'inserimento del Mascheroni nell'ambiente culturale del tempo e quindi nell'ambito di un certo tipo di produzione letteraria in auge allora anche a Bergamo.

Il 2 settembre del 1775 entrò a far parte dell'Accademia Bergamasca detta degli Eccitati¹⁵, fondata nel 1642 e ricondotta a nuova vita a metà del '700 da Mario Lupo¹⁶, e dalla animata presenza di alcuni

¹¹ Antonio Fiammazzo, *Nel XIV luglio MCM, primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni*, p. 80.

¹² BCB, segnatura MMB, 675, c. 11.

¹³ BCB, segn. MMB, 675, c. 12, 13, 14, 15, 16.

¹⁴ Ciro Caversazzi, *Prose e poesie italiane e latine di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903, p. 34.

¹⁵ dalla cui fusione con l'Accademia degli Arvali nacque nel 1810 l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo

tra i più insigni cittadini d'allora: il Cardinale Carrara, Domenico Valsecchi, Giuseppe Rota, G. Battista Gallizioli, Giuseppe Astori.

Oltre alla pubblica Accademia, in Bergamo ve n'erano altre private: quella dei Pedrocchi, dei Lupo, dei Pesenti, dei Moroni e prima fra tutte quella, frequentata anche dal Mascheroni, che si teneva nel salotto della contessa Paolina Secco Suardo che accoglieva intorno a sé il fior fiore della nobiltà bergamasca. L'amicizia con la contessa risale quindi al periodo bergamasco: Mascheroni era amato e protetto dal vecchio conte Bartolomeo, padre di Paolina.

Lorenzo Mascheroni scrisse molto per tali accademiche riunioni private e pubbliche, basti pensare che per l'Accademia di Santa Maria Maggiore doveva preparare ogni anno un'infinità di versi, da far recitare dagli allievi nel giorno di San Giovanni Crisostomo, e dovette quindi giungere a provare lo stesso senso di tedio di altri scrittori per l'avvilimento a cui la poesia settecentesca era giunta.

E come il Goldoni nella dedica agli Associati definiva le sue poesie d'occasione: "Le mie barzellette non meritano né la vostra approvazione, né la vostra critica"¹⁷, così il Mascheroni si immedesima nel "Sonetto" che, parlando in prima persona, protesta contro le facili rime:

....."Se mi usano a lodar vero valore
per me occasione d'allegrezza è questa;
Ma se di messer l'asino, le gesta
io debbo celebrar, nuovo cantore
vedete ch'io mi copro di rossore
siccome il granchio quando cotto resta.
Misero! allor mi fischian tristi e buoni
e volteriami al muro, se il bollino¹⁸
non mi tenesse fitto pei cantoni.
Dunque quando leggete un tal sonetto
accusate il poeta malandrino,
ch'io di colpo cotal per me son netto"¹⁹ (12).

Tuttavia Mascheroni, pur non amando le raccolte, servì alla consuetudine e scrisse molti versi d'occasione per ubbidire a motivi esterni e contingenti, per celebrare monacazioni, nozze, eventi di cronaca cittadina, cercando talvolta di rimanere nell'anonimato²⁰.

Dello stesso periodo ('72 -'75) sono documento interessante i tentativi di comporre versi italiani quantitativi, seguendo l'uso della metrica classica, e l'esempio di suoi dotti coevi conterranei: Ferdinando Caccia²¹, Angelo Mazzoleni e Giuseppe Rota²².

¹⁶ Mario Lupo (Lupi) Bergamo 1720-1798: canonico nella Cattedrale di Bergamo, letterato, storico, archivista, in contatto L.A. Muratori

¹⁷ Carlo Goldoni, *Componimenti poetici*, Verona, Mondadori, 1955, p. 3.

¹⁸ La prova dell'avvenuto pagamento

¹⁹ Aloisio Fantoni, *Poesie di Lorenzo Mascheroni, raccolta da suoi manoscritti*, Firenze, Le Monnier, 1863, "Ma udite in grazia ognun la mia protesta", p. 394.

²⁰ Vedi l'opuscolo (Alcune poesie recitate nella Basilica di S. Maria Maggiore, Bergamo, Locatelli, 1777), di poesie varie in onore di S. Giovanni Crisostomo senza il nome dell'autore, pubblicato nel 1777 forse per la esortazione della nobile Presidenza del Collegio Mariano.

²¹ Ferdinando Caccia (Bergamo 1690-1778) erudito, studioso della lingua e della metrica latin

2. L'evoluzione del suo pensiero

Dell'evoluzione del suo pensiero, lentamente conquistato dalle idee del secolo dei "lumi", è prova una composizione del periodo, una ecloga contadinesca, in cui i protagonisti Tirsi e Montano, discutendo l'eterno divario di vita tra i ricchi e poveri, esprimono pur con pacata rassegnazione i risentimenti sociali del quarto stato, e anticipano il contenuto dell'altro coevo sonetto in bergamasco: "Ol paisà"²³, in cui un villano invita "cortesemente" i signori che esaltano il lavoro del contadino a mettersi nei suoi panni.

Intàt che 'sti mé siòre j è amò dré
L'agricoltura inco toc a lodà,
Podrèsel dì dò parole à u paisà?
In de st'arte, o mé siòre, a gh'èntre a mé.

L'è agricultur al pare e toc i mé,
'l n'è stac ol nono e toc i vèc dè ca;
e mé, per mantegnì l'eredità,
a g'ho da laurà i cap toc quanc' i dé

di vostre lode mé 'v' ringrazie fés:
quel che i m'è stace care a no' pos dif,
e a ringraziaf no' i bastaref sent'agn;

però, za che 'l mestèr al ve gradés,
a v'so tat obligat che, per servif,
se olì, sobet am barata i pagn.²⁴

Nell'osservazione della realtà sociale del suo tempo in tutti i suoi vari aspetti, non escluso quello dell'agricoltura e della pratica dell'agricoltore, argomento di un saggio accademico preparato nel 1775, il Mascheroni mostrava quella concretezza, tipica del suo carattere, di cui darà prova anche in altri settori della sua attività di studioso, docente e politico.

Anche nel periodo dell'insegnamento retorico al Collegio Mariano (1774-78), al termine di ogni anno scolastico, compose e fece recitare dagli alunni una accademia²⁵ di prosa e di poesia, riuscendo però a ottenere una certa libertà nella scelta del soggetto, che una volta era obbligato e limitato alla lode di S. Giovanni Crisostomo.

²² Giuseppe Rota (Bassano del Grappa 1720-1792 Levate) Uno degli uomini più colti della Lombardia del suo tempo e Autore del *Trattato del nuovo metro italiano* in cui ribadiva l'attualità dei metri greci e latini

²³ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose di Lorenzo Mascheroni*, p. 51.

²⁴ "Mentre questi signori oggi vanno pur tutti lodando l'agricoltura, potrebbe dire due parole anche il contadino? In quest'arte signori, c'entro anche io. Sono agricoltori mio padre e tutti i miei; furono agricoltori mio nonno e i vecchi di casa; e io, per mantenere l'eredità, bisogna che lavori il campo tutti quanti i giorni. Delle vostre lodi vi ringrazio assai; né saprei dirvi quanto mi sono state care; a ringraziarvi non basterebbe cent'anni. Però, già che il mestiere vi gradisce, io vi sono tanto obbligato, che, per servirvi, se volete.. barattiamo subito i panni"

²⁵ Esercitazione retorica

In questi primi scritti e versi la sua penna è apparsa carente di “labor limae”, come notano due dei suoi più attenti biografi: Emilia Ranza²⁶ e Ciro Caversazzi²⁷.

Attraverso queste prime composizioni italiane e latine si precisa nell’Autore l’idea di ricercare una forma e un linguaggio semplici ed efficaci, esigenza che si fa sentire sempre più, man mano che l’interesse si spostava dal culto dell’amena letteratura a quello più congeniale e sentito delle scienze filosofiche- matematiche. Si veniva così delineando l’ideale di stile del Mascheroni, per altro non sempre conseguito, nelle sue due componenti essenziali: incisiva chiarezza e sobria eleganza, quasi una sorta di “gentile atticismo”, come l’ebbe a definire nel suo elogio il Landi²⁸.

E quella ricca e tanto denigrata produzione di versi italiani e latini di occasione, a volte rozzi e poco limati, valse a farlo conoscere e stimare dal Consiglio della Nobile Reggenza del Collegio Mariano che, il 3 luglio 1778, dopo che lui ne aveva fatta istanza, lo elesse alla cattedra di lettere e di filosofia, resa vacante dalla elezione a Parroco del titolare Giovan Battista Zapella, riconoscendogli una adeguata preparazione in materia e anche “in riflesso del benemerito servizio sin ora da esso prestato e nel quale si è particolarmente distinto”²⁹.

Solo nel secondo periodo della sua vita, quello pavese, Mascheroni mostrò più chiara opposizione e condanna per tale genere di composizioni, come risulta evidente dalla esplicita lettera del 16 febbraio 1789, inviata da Pavia al fratello Giuseppe, che lo sollecitava su richiesta di tale Sig. Andrea Urbani a cantare “i magnifici pranzi” di S.E. il Podestà:

...“Ora osservate quante coglionerie mi vorrebbe far fare il Sig. Urbani. Vorrebbe che mostrassi dispiacere di essere lontano e di non aver potuto godere più davvicino di una tale splendidezza.

Prima coglioneria. Io non ho mai stampato a mio nome nulla in lode di alcun rappresentante ed egli vuole che adesso che non sono più a Bergamo stampi una canzone colla data di Pavia col mio nome, mostrando dispiacere di non aver potuto godere dei pranzi dati dal Podestà; molto più che io con questo Podestà ho appena alcuna lontana relazione. Che figura mi vuoi egli far fare?

Seconda coglioneria. Vuole che stimoli l’eccellente figlio Lodovico ad imitare il Padre nella grandezza, e nella liberalità ecc..Non ha dunque altro il padre del Sig Lodovico, Podestà di Bergamo, che si possa proporre da imitare al figlio fuorché la generosità che mostra nel dar pranzi? Appena questo si potrebbe fare dopo che si fossero preposti a lungo gli esempi luminosi delle virtù che convengono ad un rappresentante, e che fanno la felicità di una provincia..... figurati poi se si deve preoccupare l’animo di un giovane con simili inviti, che sono i più facili da eseguire anche dalle persone che non avendo le virtù necessarie per governare anno però denari, e cuore da spendere.

Terza coglioneria. Vuole che inviti il figlio ad imitare il padre nella scelta dei ministri, ma quali ministri? Il Cancelliere, il Vicario? No quelli che anno cooperato a far tanto risaltare la di lui magnificenza con una lode del suo Maggiordomo. Dunque la mia canzone stampata a Pavia da un Professore della Regia Imperiale Università sarà una raccomandazione per il cuoco del Podestà di Bergamo Credimi che se non fosse in grazia vostra io scriverei mille vituperi al Sig. Procuratore Urbani Se poi vi bisognasse qualche favore dal Podestà scrivete a me se vi pare, ma non entriamo in Palazzo per la strada dalla cucina che non è la buona”³⁰.

²⁶ Emilia Ranza, *Notizie su la vita e le opere di Lorenzo Mascheroni*, Piacenza, Tip. Fratelli Bosi, 1901, p. 10.

²⁷ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose italiane e latine edite e inedite di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1903, p. 10.

²⁸ Landi Ferdinando, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Modena, 1804, p. XXXIX

²⁹ ACCB, Libro che tratta dal 1774-1781, armadio 164, p. 254.

³⁰ BCB, segn. MMB 664, c. 62.

Nel 1778 quando Mascheroni divenne lettore di Filosofia, (l'insegnamento della quale comprendeva allora la logica, la metafisica e la fisica), la sua cultura scientifica era ormai nota e si andava perfezionando di giorno in giorno, nonostante gli scarsi strumenti a disposizione e le difficoltà oggettive in cui si imbattevano, a quei tempi, i cultori di tali scienze.

Ed è in questo periodo che si precisano anche le sue idee relative all'eloquenza, riguardo alla quale aveva affermato nella Prefazione al Dialogo sui Martiri (1774):

“Se la religione non ha forse miglior sostegno a dì nostri d'una vera eloquenza, l'eloquenza in nulla più non fu mai solita di trionfare che negli argomenti di religione”³¹.

Nel 1779 vede la luce “*La falsa eloquenza del pulpito*”, a cui fu indotto da Giuseppe Calvi, latinista e predicatore insigne, professore di eloquenza nel seminario di Bergamo amico e compagno del Mascheroni.

L'opera dedicata a monsignor Gian Paolo Dolfin³² vescovo di Bergamo, fu edita dall'amico Benedetto Antonio Mazzoleni nel 1779, ma quasi certamente già cominciata nel '77, anno in cui aveva esaltato l'eloquenza come il miglior premio e il più prezioso dono della filosofia, “la maestra del ver”³³. In questo sermone in terza rima, più lungo e più bello degli altri due coevi, di Gian Antonio De Luca e di Gaspare Gozzi, sullo stesso argomento, Mascheroni, espone concetti già presenti in un interessante suo schema di un discorso intorno alla Parola di Dio del '72, ordinato in forma di “albero logico”.

“La parola di Dio — diceva lo schema — si predichi senza motivi umani di interesse e di gloria, per non tradire il prossimo col fargli perdere il frutto della fede per le cattive maniere che si scelgono di concetti strani e anche stravolti, e di parole oscure”³⁴.

Ora l'autore in uno stile assai vicino a quello delle satire ariostesche, depreca l'eloquenza di taluni oratori ecclesiastici, i quali trascuravano ogni arte o studio e detestavano la cultura profana

“quai ciarlatani detestano i poeti,
non è buon libro la storia per loro:
gli autori profani non confanno ai preti”³⁵

come disprezza anche coloro che, facendo sfoggio di vana erudizione, affastellano figure retoriche e studiate descrizioni, non giovando alla moltitudine che li ascolta senza comprenderli e trarne frutto.

Nel suo sermone Mascheroni raccomanda soprattutto la sincerità e profonda partecipazione:

“Chi degli uomini a Dio molto non parla
non sa parlare agli uomini di Dio...

³¹ BCC, segn. MMB 651, c. 105.

³² Gian Paolo Dolfin (Sebenico -Dalmazia 1736- 1819 Bergamo) laureatosi in teologia a Bologna nel 1777, fu assegnato da Pio VI alla diocesi di Bergamo, che resse per quarantadue anni

³³ Ciro Caversazzi, *Poesie e Prose Italiane e Latine di L. Mascheroni*, XXXIX, Al Rev. Sig. Don Costanzo Piazzoni, p. 115.

³⁴ Ciro Caversazzi, *Introduzione storico—letteraria alle poesie e prose italiane e latine di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1903, p. 79.

³⁵ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose di Lorenzo Mascheroni*, pp. 95-96.

Chi vuoi ch'io torni di lacrime asperso
dalle parole sue, pianga egli stesso”.

Il sermone, iniziato con tono umile e piano a poco a poco si anima di sentimento religioso fino alle ultime strofe che contengono il messaggio più importante:

“Tu, cui d'ingegno il Ciel temprà felice
diede e sensibil cor, tanta grandezza
attingi là donde ogni ver s'elice³⁶
e al grande e al ver la giovin alma avvezza”³⁷.

Le terzine della *Falsa eloquenza del pulpito* fecero risuonare il nome dell'autore oltre la cerchia di Bergamo, per il loro tono caldo e sincero, che fu difeso dall'amico editore, Antonio Mazzoleni, che la volle pubblicata “col nome e con l'immagine di fronte del Vescovo Dolfin”, perché l'operetta fosse tenuta innocente a differenza dei componimenti di somigliante carattere”³⁸.

L'anno seguente il Mascheroni nell'Orazione pubblica in morte di G.B. Zappella, a cui era succeduto nella cattedra di filosofia, si compiaceva di formare la perfetta idea dell'uomo evangelico, schivo di ogni mondanità che ha per motto: “esser tutto luce e tutto fiamma”³⁹.

Accanto alla poesia d'occasione e religiosa, che tanta parte occupò nella produzione letteraria del primo periodo, è da ricordare il genere bernesco in cui il Mascheroni si cimentò dando prova della sua indole arguta, pronta a ridere anche di se stesso, come dimostrò nella composizione dedicata al Conte Canonico Agliardi, del 1783 (vedi p. 11).

Nelle carte del suo primo insegnamento retorico si leggono inoltre gli abbozzi o i titoli di ventun sonetti: il Capriccioso, il Pedantesco, il Burchiellesco, il Bergamasco, il Ditirambico, il Boschereccio, il Marittimo ... e l'idea di un dramma comico “La Gattisorcibattaglia”.

Intanto procedevano i suoi studi scientifici in un'epoca in cui:

“Le filosofie si giudicavano, non so perché, piuttosto perniciose che altro e si volevano insegnate parcamente e so che per usare una macchina elettrica che solo faceva il pregio di un gabinetto di Fisica d'uno stabilimento, il lettore doveva, ogni volta che l'avesse voluta adoperare, presentare una supplica ai suoi superiori. S'era fatta legge, a mio tempo, che assolutamente non si insegnassero le sezioni coniche, si era ingiunto di spiegare sempre in latino fin gli elementi di Euclide. La legge appena spiega i suoi elementi ed è quasi abbandonata, niun altro studio è in pregio: non la geografia, non storia, né politica, né naturale...”⁴⁰.

³⁶ Si trae, si fa uscire

³⁷ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose Italiane e latine di Lorenzo Mascheroni*, p. 99.

³⁸ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose Italiane e latine di L. Mascheroni*, p. 81.

³⁹ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose italiane e latine di L. Mascheroni*, p. 242.

⁴⁰ A. Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1904, pp. 60-61. BCB, segn. MMB 658,3.

Approfondì le sue cognizioni sui testi in voga all'epoca di P. Carlo da S. Fiorano e di Christian Wolff⁴¹ oltre che su opere di Galileo Galilei, Charles Bossut⁴², Pietro Paoli⁴³; ammirava Alessandro Volta⁴⁴ e Antonio Maria Lorgna⁴⁵, fondatore, della società di scienze a Verona e seguiva d'oltralpe il Lavoisier, l'Humboldt, Newton ed altri noti scienziati del tempo.

Finalmente nel 1780 occupò una cattedra più conforme alla sua vocazione e ai suoi studi, per la quale si offerse di insegnare anche gratuitamente: quella di Matematica Elementare, cui aggiunse il calcolo differenziale e integrale.

In quella data era già cominciata una lunga guerra mossagli dagli ex gesuiti che durò dal 1779 al 1786.

3. Un animo indipendente

Dispute e dissidi⁴⁶ dovettero nascere a Bergamo nel 1780 non solo nel Collegio Mariano, se gli Atti dell'Accademia degli Eccitati rilevano la scarsità delle adunanze per alcuni accidenti causati dal fanatismo gesuitico e antigesuitico.

Mascheroni che era sempre stato non favorevole alla Compagnia non poteva essere ben visto per la sua dimostrazione, nella teoria e nella pratica, di una fede singolare e di una notevole indipendenza di dottrina. Si aggiungano a ciò le critiche che sollevò il viaggio di studio che il Mascheroni intraprese nel gennaio del 1780 a Pavia, nella libera Pavia, per conseguire presso i professori Gregorio Fontana⁴⁷ ed Alessandro Volta il proprio perfezionamento nella fisica sperimentale.

I rimproveri da lui mossi alla Compagnia dei Gesù non li conosciamo direttamente, ma probabilmente prendevano di mira la morale ritenuta lassista dei gesuiti, che un novizio della compagnia, Carlo Massinelli, in una lettera del 3 Ottobre 1771 cerca prontamente di difendere: "mi piace soddisfarvi sopra quello zelante sospetto che avevate della Compagnia sopra la strettissima osservanza del voto della povertà ...Bandite ancora ogni dubbioso pensiero che le nostre regole siano scadute e vi ammonisco da amatissimo fratello vostro e vi esorto che più non diate ascolto alle malvagissime parole che si vanno spacciando dai scellerati mondani contro i poveri frati"⁴⁸.

⁴¹ Christian Wolff: figura emblematica dell'Illuminismo tedesco (Breslavia 1679- 1754), " il primo a diffondere in Germania l'amore per il filosofare" Hegel. Matematico e filosofo (Pensieri razionali), celebre il suo carteggio con Leibniz.

⁴² Charles Bossut (Tartaras 1730-1814 Parigi): gesuita e matematico francese

⁴³ Pietro Paoli (Livorno 1759-1839 Firenze)nel 1782 ebbe la cattedra di Matematiche elementari dell'Università di Pavia; dal 1784 al 1814 insegnò algebra all'Università di Pisa. Ebbe come allievo Vincenzo Brunacci.

⁴⁴ Alessandro Volta (Como 1745- 1827 Como) Nel 1778 è chiamato alla cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Pavia

⁴⁵ Antonio Maria Lorgna (Verona 1735-1796) matematico; fondatore dell'Accademia nazionale delle scienze a Verona nel 1782

⁴⁶ Illuminante a questo proposito un pensiero del Mascheroni, ritrovato tra i suoi appunti: "I sacerdoti delle religioni sono i cortigiani della Divinità: sono vizi dei cortigiani i vari partiti, gli odi, le cabale, i raggiri, le imposture", BCB segn. MMB, 647, c. 14.

⁴⁷ Gregorio Fontana (Rovereto 135-1803 Milano): matematico, ebbe nel 1773 la cattedra di Calcolo sublime all'Università di Pavia

⁴⁸ Lettera di Carlo Massinelli al Mascheroni, 3 Ottobre 1771, Antonio Fiammazzo, Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni, Bergamo, 1904, p. 105.

Dalle epistole dell'epoca, più che da notizie personali del Mascheroni, si possono ricavare cenni sull'entità del contrasto che raggiunse punte di notevole acrimonia; tentarono in ogni modo gli ex-gesuiti di oscurarne merito e fama fino a definirlo:

“un cattivo esempio e un sacrilego infamatore della vera filosofia”⁴⁹.

La causa apparente di tale guerra era il metodo che egli aveva adottato nell'insegnamento filosofico comprendente oltre la logica e la metafisica, la fisica. A sussidio di quest'ultima disciplina Mascheroni aveva introdotto la geometria e il calcolo, metodo di cui egli si sentiva:

“responsabile a Dio solo e a coloro che s'intendevano di filosofia”⁵⁰

e a cui non intendeva senz'altro rinunciare.

La causa reale era la sua avversione allo spirito gesuitico e alla sua ingerenza mondana, avversione che si coniugava con la simpatia per il Giansenismo, di cui è prova il carteggio tenuto con l'amico carissimo e stimatissimo, il giansenista Giuseppe Antonio Capsoni, di cui così scriveva al Morali da Pavia il 3 maggio 1787:

“Il Capsoni è un padre che non ha niente del frate, si capisce al discorso che è un uomo spregiudicato, onesto, filosofo”⁵¹.

4. I primi studi scientifici

Il primo risultato dei suoi studi scientifici fu una dissertazione sulla *Maniera di misurare l'inclinazione dell'ago calamitato*, letta all'accademia degli Eccitati di Bergamo il 19 agosto 1781, edita solo l'anno successivo.

Era la sua prima opera di matematica pubblicata, se non si tiene conto, di quella, senza data di pubblicazione, e sconosciuta ai più, che tratta *Della più bella proprietà della curva isocrona a direzioni convergenti*, dedicata al Sig. Achille Alessandri, patrizio bergamasco e matematico insigne.

Con tale opera rendeva nota la sua invenzione di un nuovo strumento utilissimo e migliore di quelli che, per lo stesso uso, il Borda⁵² e l'Humboldt⁵³ avevano trovato: una certa bilancia, semplice e ingegnosa. Questa opera gli valse le congratulazioni di Gregorio Fontana da Pavia e l'inizio di contatti con noti studiosi dell'epoca, come Anton Maria Lorgna di Verona.

Ma proprio in questo anno, 1782, l'opposizione degli ex-gesuiti proruppe in lotta aperta: il Rettorato e la Prefettura agli studi presero posizione contro la Nobile Reggenza della Misericordia, da cui dipendeva il Collegio Mariano, per aver promosso la riforma delle massime regole del Collegio, proprio allo scopo di limitare il potere del rettore e del prefetto degli studi, sembra di ambiente ex-gesuitico.

⁴⁹ Alberto Agazzi, *Scritti filosofici di Lorenzo Mascheroni*, “Bergomum”, 1950, 111—1V, p. 101.

⁵⁰ BCB, segn. MMB 665, c. 134.

⁵¹ Gildo Galli, *Il Mascheroni e il giansenismo*, “Bergomum”, XXXV (1941), p. 94 o Caversazzi, Appendice all'Introduzione storico letteraria, pp. 195-7.

⁵² Jean-Charles de Borda (1733-1799) militare, matematico, fisico francese; inventore del metodo borda un sistema di voto ponderato in contrasto con quello di Condorcet

⁵³ Alexander von Humboldt (Berlino 1769-1859) esploratore, botanico e naturalista

I professori ecclesiastici del Collegio dovettero dimettersi; tale sorte toccò anche al Mascheroni, che però fu invitato dalla Reggenza a ritirare la rinunzia; fu così riconfermato nella doppia cattedra di filosofia e circondato da amici e seguaci.

Ad alimentare la lotta contro il Collegio Mariano c'era indirettamente il Vescovo Dolfin, persona debole, nemico giurato della "filosofia moderna che genera odio contro la sacra Teologia"⁵⁴, sospettoso nei confronti delle scuole della Misericordia, soprannominate da lui "L'università di Bergamo", vittima frequente degli strali del Mascheroni ora di tono bonario:

"Caro merlotto mio, pietà mi fai;
I tuoi ministri t'han serrato in gabbia
e se tu vuoi cantar d'estro o di rabbia
quei non vorrian che tu cantassi mai"⁵⁵

Ora aspro:

"Sol ti par d'esser vescovo
quando hai la mitra in testa.
A noi neppur così tu sembri vescovo,
chè se hai la mitra mancati la testa"⁵⁶.

Nonostante le evidenti difficoltà e i contrasti sempre più netti, Mascheroni introduce il metodo galileiano, applica la matematica alla fisica, dà lezioni di calcolo integrale, aggiungendo alla fisica la storia naturale e "riserbando uno sviluppo più ampio all'astronomia"⁵⁷.

Se si pensa che a quei tempi la filosofia delle scuole era, per testimonianza di Pietro Verri "un impasto di opinioni aristoteliche e di immaginazioni cartesiane" e che le "matematiche venivano considerate come inutili e profane speculazioni"⁵⁸, si può facilmente capire come tale innovazione nell'insegnamento delle discipline fisiche gli attirasse contro l'odio dei seguaci del metodo antico, i teologi bergamaschi, vittime di motti satirici Mascheroniani, a proposito della sollevazione del pallone aerostatico nel 1783:

"Nel 1783 nel vescovato s'è fatta una nuova scoperta nella Congrega di Casi. Si è trovato un nuovo peccato mortale, il quale vien commesso da chi va per aria ne' palloni. E' vero che l'esperienza va mostrando che non ci è pericolo prossimo di morte; ma contro questa esperienza si ha la decisione di Teologi Bergamaschi"⁵⁹.

Accanto agli studi scientifici Mascheroni coltiva ancora il genere bernesco. E' del 1783 la nuova poesia scherzevole indirizzata al conte canonico Camillo Agliardi, che lo smentì sul supposto rinnovamento di un antico manoscritto del libro della seconda guerra punica di Tito Livio, che invece risultò di Leonardo Bruni.

⁵⁴ Lettera di Giuseppe Alborghetti, 16 aprile 1787, BCB, segn. MMB 666, c. 87.

⁵⁵ BCB, segn. MMB 649, c. 80.

⁵⁶ BCB, segn. MMB, 649, c. 79.

⁵⁷ «Notizie Patrie», 1858, p. 99.

⁵⁸ Pietro Verri, *Memorie appartenenti alla vita e agli studi di Don Paolo Frisi*, Milano, 1787, p. 11.

⁵⁹ BCB, segn. MMB 649, c. 62.

Al Conte Canonico Camillo Agliardi (1783)

Mio venerato Monsignor Canonico
affé, m'avete fatto il bel servizio
da farmi per un anno malinconico
Che v"è venuto in cor di darmi indizio
di quel volume, ch'io non voglio dire
che allegro io mi copiava a precipizio?

.....

E come dell'avarò è nota usanza,
che trenta volte il dì visita l'oro,
e il bacia, e dice: o cara mia speranza;
così quel falso mio dolce tesoro
io mi tirava fuor dal cassettino
dicendo: o reliquier del secol d'oro
quale avventurosissimo destino
t'ha fatto capitare alle mie mani?
(non sapeva ancora che fosse l'Aretino⁶⁰)

Ieri mattina

.....mi giunse il vostro foglio
che m'ha cacciato nella disperazione:
il core m'è cascato di cordoglio.
Che poca carità, caro Padrone!
Voi potevate almeno per un mese
lasciarmi nella mia dolce visione
Or ridon gli amici alle mie spese
e mi chieggon; che n'è del buon Romano?
La favola son fatta del paese"⁶¹.

Nel 1784 le due cattedre filosofiche vengono di nuovo separate e una è affidata all'allievo del Mascheroni l'abate Antonio Tadini, prosecutore del suo metodo e al Mascheroni stesso vengono assegnati cento scudi per i suoi esperimenti di fisica, che già faceva senza domandarne compenso⁶², ed altri cinquanta per un viaggio alle Università di Milano e Pavia al fine di "perfezionarsi nel modo esatto d'instituire gli esperimenti"⁶³.

Mascheroni tornò a Bergamo alla metà di aprile, ricco di consigli e insegnamenti ricevuti a Pavia da Gregorio Fontana e Alessandro Volta, con l'intenzione di riordinare con più illuminato criterio il gabinetto fisico.

Ma l'ambiente ecclesiastico era renitente alle innovazioni sia d'ordine teorico che pratico: Mons. Dolfin, che visitò insieme al Vescovo di Brescia e di Crema le macchine della Misericordia, al vedere il moto della precessione degli equinozi nella sfera copernicana e all'udire che questo moto seguita in 25.000 anni: "Oh dunque - disse - non è mai seguito ne mai seguirà; perché voglio che stiamo con la religione"⁶⁴.

⁶⁰ Leonardo Bruni, filosofo, scrittore e umanista italiano, nato ad Arezzo nel 1370 e morto a Firenze nel 1444

⁶¹ BCB, segn. MMB 649, c. 77-78.

⁶² Emilia Ranza, *Notizie sulla vita di L. Mascheroni*, Piacenza, 1901, p. 13.

⁶³ Ciro Caversazzi, *Introduzione storico- letteraria alle poesie e prose di L. Mascheroni*, p. 97.

⁶⁴ BCB, segn. MMB 649, c. 13.

E così in vescovado il moto della terra non era creduto, né meno si tollerava l'opinione geologica dell'antichità della Terra

“quando intorno alla Terra il Sol girava
il Teologo in Fisica regnava.
Or che la Terra intorno al Sol si gira
il Teologo a casa si ritira.
Dimmi or quanto se' vecchia o Madre Terra
che contro Galileo non c'è più guerra”⁶⁵.

Ma le frecce di Mascheroni colpivano anche più in alto:

“Giosuè fermò il Sol: d'allora in poi
il Sol più non si mosse intorno a noi
Anche il Papa voleva fermar la Terra
ma sul più bel mancarongli ...(le ferra)”⁶⁶

E quando il Papa, Pio VI, saputo di un prete geometra, che ardiva scrivere sull'Equilibrio degli archi e delle cupole, mostrò tutta la sua indignazione, Mascheroni rispose:

“*Ad pontificem indignantem quod Clericus de arcubus scribat*”.(1783-84)

*Arcus dum doceo, ne munere fungar inani
doctoris: falso ne geometra vocer;
et tu deberes faciendum sumere pontem,
vere ut te possint dicere pontificem”*⁶⁷.

5. L'Equilibrio delle volte

Era il periodo in cui Mascheroni meditava forse o aveva cominciato a stendere il trattato dell'*Equilibrio delle volte*, che doveva levare l'autore dal collegio bergamasco agli onori della Università di Pavia.

L'opera, con cui il Mascheroni applicò la geometria e l'analisi ai problemi degli architetti e probabilmente la principale di quante il matematico compose, fu scritta quasi tutta a Castagneta, e rivelò una mente geometrica portata a risolvere i problemi pratici con acume e naturale chiarezza.

In una materia spesso abbandonata alla pratica cieca, Mascheroni portò i lumi della matematica, ritenendo indispensabile trasferire la curva di equilibrio, dalla linea di sottarco, alla linea che passa per i centri di gravità dei cunei componenti la volta, per ottenere maggiore sicurezza nella costruzione delle volte.

⁶⁵ BCB, segn. MMB 649, c. 73.

⁶⁶ BCB, segn. MMB 649, c. 66.

⁶⁷ BCB, segn. MMB 649, c. 77.

L'opera, pubblicata nel 1785 e fatta conoscere in Francia, gli valse le congratulazioni del Lalande⁶⁸ e portò il Mascheroni a livello di altri studiosi che avevano tentato di fornire col loro contributo di geometri la risoluzione ai problemi di meccanica architettonica, ultimo tra tutti il matematico Bossut.

L'opera porta la dedica "Ai nobili Presidenti del Collegio Mariano", designati "promotori delle scienze", e tali si devono considerare se, con l'accettazione della dedica dell'opera Mascheroni, lo salvarono dall'intervento di censure, che forse essi presentivano. I reggenti del Collegio mostrarono ancora la loro buona disponibilità nei confronti dello stimato e benvenuto professore Mascheroni, dandogli nel gennaio dell'85 licenza di soggiornare per un anno fuori del Collegio per problemi di carattere familiare, a cui chiaramente allude nel sonetto fatto in un intervallo di sonno tra il 10 e 11 ottobre '84, una delle poche liriche d'argomento personale:

"Mentre col lume di geometria
cupole ed archi a visitar m'affanno
che in qualche parte non patiscan danno
cadendo al suol per la più corta via;
io godo, egregio Barca⁶⁹, in casa mia
un fratel matto che vi fa il malanno;
i cui varianti umor studiar mi fanno
argini sempre nuovi alla pazzia.
E pur Geometria così m'alletta,
ch'io vivo col pensiero nel Vaticano,
e del Duomo Visconteo salgo la vetta.
S'io non potessi col favor di lei
talor da casa mia correr lontano,
matto, per Bacco, anch'io diventerei"⁷⁰.

La licenza fu rinnovata nell'aprile dell'86, dopo che durante l'assenza del professore, nel primo semestre dell'anno scolastico, il fratello Paolo, semipazzo, aveva resa necessaria la presenza di Lorenzo a Castagneta.

Le voci di ammirazione e di stima per le sue opere non erano concordi. "Il Collegio Mariano e della Misericordia - come scrisse il Lalande nel suo *Viaggio in Italia*, pubblicato a Parigi nel 1786 - occupato dai gesuiti prima del loro scioglimento⁷¹ (1773), nell'84 fu reso dal Governo di Venezia a questi ex gesuiti che si trovavano nella possibilità di approfittarne"⁷².

Sta di fatto che a poco a poco l'influenza gesuitica s'insinuò anche tra i Nobili Reggenti forse per opera di certo Marcantonio Bressani, deputato all'Accademia. Così l'11 agosto dell'86 fu emesso un editto che sottoponeva l'insegnamento dei docenti al vaglio del Rettore, come Prefetto degli studi, allo scopo di ostacolare l'insegnamento delle scienze matematiche secondo i nuovi metodi; ne conseguì l'estinzione o quasi dello studio della Matematica nel collegio Mariano, come argutamente comprova Mascheroni nei seguenti versi, indirizzati a Marcantonio Bressani:

⁶⁸ Joseph -Jerome Lalande (Bourg-en-Bresse 1732-1807 Parigi): astronomo francese

⁶⁹ Alessandro Barca, bergamasco, professore di Diritto canonico, poi di Geometria nella Università di Padova.

⁷⁰ BCB, segn. MMB 649, c. 75.

⁷¹ Nel 1773 per opera di papa Clemente XIV

⁷² Joseph-Jerome La Lande, *Voyage in Italie*, Parigi, 1786 (Tom IX, p. 261).

“La sfera col cilindro alla sua tomba
pose Archimede e tu di por tentasti
la sfera col cilindro in una tomba”⁷³.

Con il 1784 erano iniziati i momenti più difficili della carriera del Mascheroni per i quali le fonti biografiche o tacciono o riferiscono i fatti in modo assai velato.

E' quanto mai credibile che gli ex-gesuiti avessero saputo conquistarsi un potente alleato nel vescovo Dolfin, che fece canonico il loro capo Luigi Mozzi (Bergamo 1746-1813) e gli affidò il delicatissimo ufficio di esaminatore prosinodale e deputato alla disciplina ecclesiastica. Il Mozzi doveva sorvegliare sulla conservazione della fede, controllando l'operato e il comportamento degli ecclesiastici, ufficio che seppe svolgere con intransigente cura e meticolosità tali da meritare il titolo: “il più perfido e malvagio fra tutti i viventi”⁷⁴.

Ma il Mascheroni dette prova in questi due anni di grande coraggio, difendendo strenuamente le sue posizioni, lui che aveva contribuito a richiamare in vigore il metodo sperimentale di Galilei: “il suo convincimento galileiano che impose ordine e chiarezza anche alle virtù dell'artista e che precipuamente si afferma nelle pagine in prosa di carattere scientifico si venne chiarendo gradatamente, dal cattolicesimo iniziale del Mascheroni all'ardore per il progresso umano e alla fede nella scienza, che fu il sostegno anche delle idee politiche e patriottiche degli ultimi anni. Così si può spiegare anche l'impegno dello scrittore, che sostenne polemiche contro gli aristotelici e gli ex gesuiti”.⁷⁵

Parlando delle opere scientifiche è necessario precisare che il Mascheroni non solo studiava matematica e fisica, ma anche astronomia e meteorologia: è del 1786 una *Tavola delle piogge avvenuta in Bergamo nel 1785*, comunicata dal Mascheroni stesso al “giornale astrometeorologico” per l'anno 1787.

Continuava parallelamente alla produzione di opere scientifiche, quella di versi, che a volte accompagnavano le sue opere, come questi scritti per l'*Equilibrio delle volte* e indirizzati all'ornatissima donna Paolina Secco Suardo Grismondi [11 marzo 1786],

“Vanne mio libro: ormai, sottratto il fianco
allo stridulo torchio, ed al pesante
maglio, e reciso ed annodato in schietta
candida veste, ti presenta al giorno”⁷⁶

a volte difendevano le sue idee e il suo programma di ricerca e di studio come il seguente componimento in terza rima intitolato, non senza motivo, dal Fantoni *La geometria*⁷⁷: manifesto inequivocabile del suo nuovo “credo laico”: (1785)

Io non andrò chimere indovinando:
quel che invano si cerca, o invan si trova,
vada in un mio conto in un perpetuo bando”⁷⁸.

⁷³ BCB, segn. MMB 649, c. 56.

⁷⁴ Lettera di Paolina Secco-Suardo al Mascheroni, 6 giugno 1793, BCB, segn. MMB 668, c. 195.

⁷⁵ Antonio Piromalli, *Lorenzo Mascheroni*, Firenze, 1965, Biblioteca dell'Archivium Romanicum, Serie I, voi. 76, pp. 71-82.

⁷⁶ Ranza, *Notizie sulla vita di L. Mascheroni*, p. 14, BCB, segn. NMB 649, c. 64-5

⁷⁷ BCB, segn. MMB 651, c. 68.

Di moderne dottrine io farò prova....
 Non chi, ma guarderò cosa si dice,
 e con quante ragioni e non da quanti.
 Verità avrò più di Platone amica.
 Questo io già dissi allor che a me davanti
 filosofia si fece, e il calle presi
 ch'or lasciar mi faran studi più santi⁷⁹.
 Poscia fra '1 buio la facella accesi
 al vivo lume di Geometria,
 sole de' filosofici paesi.
 Solo per lei si tien diritta via:
 per lei l'animo uman tant'alto sale
 quanto sperar non avria ardito pria...
 Essa ha rapito tutte le mie voglie:
 essa del vero suo si m'innamora
 che mill'altri piacer del sen mi toglie.
 Chi m'insegna a saper da me s'onora:
 io brucerò qualunque libro insegna
 a creder di saper ciò che s'ignora..."

A volte coi suoi versi rinnegava certo passato e gli studi ad esso legati, come con la poesia Al Sig. Maestro Vigani, nemico della matematica (1785)

"In fin dagli anni teneri
 ci conosciamo, il sai;
 studiammo insieme Virgilio
 che ti fe' bello assai.
 Passammo insiem a i circoli
 del vecchio Peripato
 che al ver resiste intrepido
 col sillogismo al lato.
 Non senza pria derider
 Newton, Leibnizio e Loke
 udimmo l'arte egregia
 di cavar l'hoc ex hoc.
 Udimmo le bestemmie
 per cui natura freme;
 e i scritti ereditari
 noi trascrivemmo insieme.
 Per un inter biennio⁸⁰
 chi volle s'arricchì
 delle scoperte nobili
 dell'ergo e dell'atqui.
 Ahi, che anche me farnetico
 in tanto error vedesti:
 filosofia perdonami!⁸¹"

⁷⁸ per conto mio deve essere messo al bando

⁷⁹ quelli scientifici

⁸⁰ Quello degli studi di Rettorica.

e infine con altri derideva i suoi nemici, i vecchi insegnanti del Seminario come nell'Invito all'Accademia in Seminario

“Le scimmie che imitarono⁸²
su i monti Peruani
coi gesti lor ridicoli
degli occhi e delle mani
I celebrati Astronomi⁸³
che con attenta cura
della terrestre macchia
fissaron la figura,
quest'oggi, in seminario,
crinibus dealbatis,
all'ore venti eccetera
si fan vedere gratis”⁸⁴ .

Alla fine certamente “stanco dei pedanteschi inopportuni suggerimenti” che gli venivano dati da alcuni soggetti poco veggenti, che tenevano le redini della pubblica istruzione in Bergamo, come riferisce il suo diletto allievo Giuseppe Mangili⁸⁵, accoglie con gioia il ripetuto invito del rettore dell'università di Pavia, Giuseppe Maria Racagni, che lo invitava nel settembre dell'86 ad accettare la cattedra di matematica e algebra, lasciata libera dal Prof. Pietro Paoli.

Prima però di lasciare Bergamo per Pavia, Mascheroni volle difendere con vigore l'opera del suo discepolo e successore Tadini, stendendo un giudizio su di lui, a istanza di uno dei presidenti della Misericordia, assai elogiativo, per i grandi passi che grazie a lui aveva fatto in Bergamo lo studio della fisica e della chimica. Difende per altro la legittimità delle sue proposizioni fisiche, come di tutte le altre novità filosofiche, da sempre combattute, nel loro principio, per eresie.

Ottenuta la giusta sistemazione per il fratello semipazzo Paolo a Milano, alla Senavra⁸⁶, e l'eccezionale licenza di abbandonare il Collegio Mariano e dimettersi dalla cattedra di filosofia, prima dello scadere del contratto per i professori salariati del Collegio, Mascheroni partì per Pavia il 26 ottobre del 1786.

⁸¹ BCB, segn. MMB 649, c. 67.

⁸² I vecchi insegnanti, seguaci degli astronomi celebri, sono paragonati alle scimmie peruviane che il Mascheroni immagina abbiano imitato con gesti ridicoli tali astronomi quando li videro

⁸³ Sono Charles Marie de La Condamine, Pierre Bouguer e Louis Godin, gli astronomi che furono inviati dall'Accademia di Francia in America Spagnola, nei pressi dell'Equatore, dal 1735 al 1745, per determinare, attraverso opportune osservazioni, la figura della Terra e misurare la lunghezza di un meridiano in prossimità dell'equatore.

⁸⁴ BCB, segn. MMB 649, c. 67.

⁸⁵ Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1812, p. 27.

⁸⁶ Costruzione nata nel 1548 per volere di Ferrante Gonzaga, prima residenza di nobili ed ecclesiastici, dal 1695 dei Gesuiti, dal 1773 divenuto manicomio

CAPITOLO SECONDO IL PERIODO PAVESE 1786-1798

1. Lorenzo Mascheroni nella libera Pavia

Giunto a Pavia il Mascheroni prese alloggio per le prime settimane nel Collegio dei Barnabiti, dove fece amicizia con altri due professori della reale Università: Francesco Antonio Alpruni⁸⁷ e Mariano Fontana, fratello di quel Gregorio, “cultore di giansenismo”⁸⁸, per le fonti dell’epoca.

Accanto a questi operavano a Pavia, rendendo illustre la sua Università, uomini come Volta, Spallanzani con cui entrò subito in familiarità. Si deve credere, coi suoi primi biografi, che l’aria di Pavia gli giovasse subito:

“Ho girato Pavia ed ho notato alcune belle passeggiate che potremo fare, ma specialmente sul bastione. Io quanto alla sanità sto meglio che a Bergamo assolutamente. Questa è una città dove, per il gran numero e la varietà dei forestieri, c’è moltissima libertà. Mi sono messo in chicchera! eccome! e non mi porto male studiando un poco di galanteria”⁸⁹.

Così scriveva il 23 novembre ’86 all’amico conte Girolamo Fogaccia, da cui si era fatto promettere che l’avrebbe raggiunto al più presto, e con cui avrebbe diviso alloggio, servizio e vitto dal dicembre ’86 al luglio dell’88.

Nel primo anno di insegnamento seguì come testo quello del Bossut, suo estimatore, testo che l’anno dopo fece pubblicare con una sua lunga e pregevole appendice, frutto dell’attento e minuzioso lavoro di un anno d’insegnamento: *Aggiunte al corso di matematica del Bossut, 1787*.

Nello stesso anno, 1787, da quella appendice estrasse e pubblicò a parte il *Metodo di misurare i poligoni piani*, in cui propose un modo per misurare le aree dei poligoni di qualunque specie, senza usare la risoluzione dei poligoni nei triangoli, dotando inoltre l’opuscolo di un “quadrante di traguardo”, che indica l’angolo col suo seno e coseno.

L’opera fu molto ammirata per: “quella chiarezza, quella utilità e novità che sarebbero desiderabili in tutti gli scritti di matematica”⁹⁰.

E servì al Mascheroni per un’opera di applicazione e utilità pratica pubblicata in seguito (1793) i *Problemi per gli agrimensori con varie soluzioni*, la quale comprende l’altimetria e la misurazione delle distanze, la direzione delle linee e la misura degli angoli; insegna anche a condurre ortogonali senza squadra e grafometri, abbracciando in un solo libretto tutta la scienza dell’agrimetria.

Solo due anni dopo il francese L’Huillier⁹¹ inserì nella sua *Poligonometria* l’opera mascheroniana, *Metodo di misurare i poligoni piani*, con pochissime modifiche, appropriandosi così del metodo, dei

⁸⁷ Francesco Antonio Alpruni (Borgo Valsugana 1732-1814) simpatizzante dei Giansenisti, massone, insegna a Pavia teologia morale; fa parte nell’agosto 1798 col Compagnoni, il Fontana, il Mascheroni, il Lattanzi della commissione per l’istruzione pubblica incaricata di elaborare un piano generale di studi.

⁸⁸ Gildo Galli, *Il Mascheroni e il giansenismo*, “Bergomum” XXXV (1941), p. 92.

⁸⁹ Antonio Fiammazzo *La corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia*, Bergamo, Istituto Italiano d’Arti Grafiche, 1904, p. 14

⁹⁰ Lettera di Antonio Cagnoli a Lorenzo Mascheroni del 28 maggio 1787, BCB, segn. MMB 666, c. 136.

⁹¹ Simon Antoine Jean L’Huillier (Ginevra 1750-1840 Ginevra), matematico

problemi e delle soluzioni analitiche, episodio che Mascheroni, superato il primo momento d'indignazione, seppe risolvere con grande magnanimità, notando solo:

“Io riconobbi nel leggere il libro del matematico L'Huilier non solo che il mio metodo conteneva tutti i suoi problemi, ma inoltre che io, nelle mie soluzioni matematiche, presentava le stesse formule e camminava sulle stesse tracce di un autore che aveva stampato il suo libro due anni dopo il mio; ed ebbi invero meraviglia nel vedermi coincidere in tal modo con quel matematico”⁹².

Le opere suddette portarono nuovi onori e lodi al Mascheroni che nello stesso anno si iscrisse alla Accademia degli Affidati di Pavia, fu incaricato dal Governo insieme ai prof. Gregorio e Mariano Fontana di tracciare un nuovo Piano di istruzione per gli studenti d'Ingegneria e il Lorgna lo eleggeva membro della Reale Accademia di Mantova.

La sua fama accresciutasi così rapidamente fece sì che gli si richiedesse un parere sulla opportunità o meno di erigere sopra il Duomo di Bergamo la cupola, secondo il progetto del Fontana. A questa richiesta rispose nel gennaio 1787 da Pavia in senso positivo, affermando che il Duomo ne avrebbe acquistato in luminosità e grandiosità.

Così viveva Lorenzo Mascheroni a Pavia, trascorrendo gran parte del giorno immerso nei suoi studi prediletti che si prolungavano a volte fino a notte inoltrata: “lo vedevo di tanto in tanto dormire appoggiata la testa sul tavolino, dopo di aver per certo tempo calcolato, indi ripigliare il filo delle sue idee, proseguire e condurre a termine l'incominciato lavoro”⁹³.

Il suo alloggio era una modesta abitazione presso l'Università, desinava spesso in compagnia di Aurelio Bertola⁹⁴ professore di storia e principe allora degli Affidati, passeggiava lungo il Ticino o sui bastioni col Bertola stesso, il Fontana o il Fogaccia.

Ben accolto e cercato in tutte le conversazioni era benvenuto anche dagli studenti, che alla fine del secondo anno, che trascorrevano a Pavia, una notte irrupero nel cortile di casa, per fargli una serenata e dimostrargli così il loro affetto e la loro stima.

La permanenza a Pavia nei primi due anni fu resa più gradita al Mascheroni, dalla presenza dell'amico Fogaccia, amico e prezioso collaboratore, se Mascheroni ebbe a scrivere “Colla roba vostra seguito a far denari”⁹⁵, alludendo alle aggiunte al testo del Bossut, per cui ebbe utili i suoi suggerimenti.

Il Fogaccia sarebbe potuto diventare anche suo collega nel '87-88, essendo stato designato ad una cattedra di matematica all'Università, se, per eccessiva modestia, non l'avesse rifiutata.

Continuava frattanto l'attività letteraria del Mascheroni che, ora a Pavia, poteva dar libero sfogo al suo estro più allegro, scherzevole e bonariamente satirico, di cui aveva già dato prova prima della partenza da Bergamo, nella nota composizione al Rev. Sig. Curato di San Cassiano, inneggiante a quel suo nuovo “credo”, ai suoi tanto amati studi scientifici, che andava ad approfondire e completare a Pavia:

“Confessar non volete i Matematici?
.....

⁹² Lorenzo Mascheroni, *Problemi per gli agrimensori con varie soluzioni*, Pavia, 1793, Introduzione, p. VI.

⁹³ Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1812, p. 50.

⁹⁴ Aurelio de' Giorgi Bertola (Rimini 1753-1798 Rimini): poeta e scrittore italiano preromantico

⁹⁵ Lettera di Lorenzo Mascheroni al Conte Girolamo Fogaccia, Pavia, febbraio 1789, in Antonio Fiammazzo, corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia, Bergamo, 1904, p. 56.

Chi a studiar Matematica si mette
è un eretico marcio e nulla crede;
Poiché quel dir che nove non è più sette
fa perdere i principi della Fede.
Sono studi inventati dagli Inglesi,
empi, ateisti, eretici palesi....⁹⁶.

Scrivo a Pavia i suoi primi versi per Paolina Secco Suardo, in arte Lesbia Cidonia:

“Vieni e consola del Tesin la sponda,
che sulle tue promesse avida pende,
inclita Lesbia”⁹⁷

chiaro preannuncio del più celebre e successivo “Invito”; e alcuni versi, così rari nell’autore, di argomento più personale e sentimentale indirizzati all’amico conte Girolamo Fogaccia: nei quali individuava nell’amore la vera ragione della pena del suo corrispondente:

“Autor del lieto vivere doglioso
è un fanciul⁹⁸, se dei vati è vero il canto.

.....
E’ un fanciul che si cela in bel riposo
ma or lo tradisce il riso ed ora il pianto;

.....
cangia il piacer dell’erudite carte
in quel di due begli occhi; a scherzi usato,
fa d’un crin laccio al cor con arte maga.
Or dimmi, o Conte, se bastò poc’arte
a dir la causa del tuo nuovo stato,
se ognor nel vero il tuo desir si appaga”⁹⁹.

Versi con cui cercava di rispondere al sonetto dell’amico: “Perché questa d’onor nemica altera” uno di quegli scherzi con cui il conte Fogaccia “fingendo d’esser innamorato”, — cercava parlando — “d’allentar” — sua pena”¹⁰⁰.

La “misoginia” del Mascheroni¹⁰¹, condotta di vita, non affettazione inetta o moda ricercata, in un tempo di corruzione generale, nel tempo degli abati galanti, è testimoniata dalle parole con cui si

⁹⁶ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose italiane e latine*, BCB, segn. MMB 649, c. 68, p. 136-8.

⁹⁷ BCB, segn. MMB 649, c. 66 e BCB, segn. MMB 651, c. 95 [Dicembre 1786].

⁹⁸ Cupido che fa innamorare è autore di una vita felice e dolorosa insieme

⁹⁹ BCB, segn. MMB 649, c. 62.

¹⁰⁰ Lettera di Girolamo Fogaccia a Lorenzo Mascheroni, 19 novembre 1787; BCB, segn. MMB 659, c. 21-23.

¹⁰¹ Per altro contraddetta da una lettera ironica di G. Fogaccia del 1787: “Voi avete –permettetemi che ve’l dica – la sfacciataggine di dimandarmi cosa sto qui a fare? Se fossi uno a cui piace trattar col gentil sesso, come fate voi, e si lasciasse adescare dalle sue lusinghe avreste una qualche ragione di credere che io ci stassi per questo motivo.” BCB, segn. MMB 659, c.21

raccomandava ai giovani studenti di Pavia: “*Abstinentum Venere et vino*”¹⁰² e da quelle con cui si rivolgeva all’allievo prediletto Giuseppe Mangili: “Ho un gran piacere che le donne non vi guastino”¹⁰³; e all’amico Girolamo Fogaccia: “Peccato che sempre scriviate sopra donne come il Petrarca. Scusate questo tratto di misoginia”¹⁰⁴. E infine dai versi latini: “*Quid facies facies Veneris cum veneris ante? Ne sedeas sed eas ne pereas per eas*” e “*spectes, non spectes, credit se foemina pulchram; aut cupidum credit quemlibet aut timidum*”¹⁰⁵.

Vena satirica e motteggiatrice, scevra però di ogni livore, risulta essere presente nella prima produzione non scientifica dell’autore a Pavia.

Buona dose di spirito e senso critico, dimostrò infatti Mascheroni quando il 28 febbraio 1788 recitò agli Affidati le ottave su I Mascheroni¹⁰⁶: la proposta del Bertola era di cantar sulle Maschere, Mascheroni si servì del bisticcio col suo cognome e compose diciannove strofe, piene di brio e vivacità.

Nello stesso anno rispose al Prof. Cremani, nell’Accademia degli Affidati di Pavia, che aveva anticipato una composizione in cui invitava i pittori a prendere come modello il naso (schiacciato!) del Mascheroni, attributo fisico per il quale a Pavia era soprannominato “il Bottigella”¹⁰⁷,

“Venne l’altr’ieri da me certo pittore...
per venire a una dolce conclusione
ch’ei se n’andasse placido e convinto
e che da me più non tornasse poi
gli ho suggerita altra miglior persona
se, come spero, troveralla buona,
signor Cremani, capiterà da voi.
Caro Cremani mio, fategli festa:
fategli le accoglienze oneste e liete;
e, giacché in tutto un sì buon naso avete,
toglieteli ogni dubbio dalla testa”¹⁰⁸.

Erano appena passati due anni dal suo ingresso a Pavia che già Mascheroni si sentiva più libero di esprimersi nei confronti della propria patria e dei suoi concittadini. Lo fece col polemico sonetto: “Son bergamasco e non me ne vergogno”, prova del grande amore del Mascheroni per la sua città a cui, non corrispose sempre quello per i suoi concittadini:

¹⁰² Lorenzo Mascheroni, *Orazione in morte di Angelo Teodoro Villa*, 15 novembre 1794, BCB, segn. MMB 655, c. 101.

¹⁰³ Lettera di Lorenzo Mascheroni a Giuseppe Mangili del 20 gennaio 1792, Giuseppe Mangili, *Carteggio autografo cart.* 98 (72); BCB, segn. MMB, 840/14 c.63

¹⁰⁴ Lettera di Lorenzo Mascheroni a Girolamo Fogaccia, Pavia, 29 marzo 1790, Antonio Fiammazzo, *corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia*, p. 78.

¹⁰⁵ BCB, segn. MMB 649, c. 73.

¹⁰⁶ BCB, segn. MMB 649, c. 60-61 o BCB, segn. MMB 651, c. 61-64.

¹⁰⁷ Dalla somiglianza con Cristoforo Bottigella, giurista docente di diritto civile e canonico dal 1455 al 1491, raffigurato in un busto collocato nel portico orientale del cortile Volta, dell’Università di Pavia.

¹⁰⁸ BCB, segn. MMB 649, c. 55-56.

“Essendo stato stampato Brixiensis invece di Bergomas sull’orario 1788, 22 febb., non so per abbaglio di chi ed essendo io stato accusato di vergognarmi della patria”

“Son Bergamasco, e non me ne vergogno;
E chi Bresciano m’ha chiamato ha torto;
E in pubblico il dirò, se c’è bisogno,
Se c’è qualcun che non se n’era accorto.
Cangiar patria con Londra io non agogno;
Più di un million fa Bergamo a dir corto.
Bergamo cara di te parlo e sogno,
Te nel cor sempre e sulla fronte porto.
Bergamaschi ci son pel mondo intero;
E più degli altri è un Bergamasco nato
Chi ride e chi sostien che non è vero.
Un antico geografo diceva
Che da due bergamaschi ognuno è nato:
Credo volesse dir d’Adamo e d’Eva

A codesto sonetto rispose per le rime il conte Girolamo Fogaccia:

“Son Bergamasco io pur; e mi vergogno
Che tu derida nostra patria a torto.
Se di farti schernir hai tu bisogno,
Io di seguirti non son tanto accorto.
Ad un nome immortal io non agogno
Troppo il mio ingegno e l’intelletto è corto:
Ma per la patria (e non è ciancia o sogno)
Di morir anco in cor impresso porto.
Mascheroni ci son pel mondo intero,
E in varie foggie ognun di loro è nato;
Ma sempre informe è il lor aspetto vero.
Son mille i Mascheroni io ti dicea,
Ma dal lignaggio d’onde sei tu nato
Si modellò lor primo Adamo ed Eva”¹⁰⁹..

Sono di questo anno 1788 due altri lavori, d’argomento scientifico, spesso trascurati dai biografi: la *Soluzione di un problema di Eulero*, inserito nella biblioteca fisica d’Europa del Sig. Brugnatelli e una *Lettera d’argomento idraulico*, che può considerarsi come una breve dissertazione scientifica¹¹⁰.

Il 1789 fu un anno importante per la carriera del Mascheroni fu eletto Rettore della Università a maggioranza di voti, cioè per voto generale dei professori e degli studenti di quattro facoltà: medicina, matematica, teologia e legge.

L’anno era difficile, le notizie della rivoluzione francese trapelavano anche a Pavia ed eccitavano gli animi dei giovani. Più volte dovette prendere provvedimenti per sedare tumulti promossi dagli studenti, ma seppe adempiere al suo ufficio con saggezza e cautela.

¹⁰⁹ BCB, segn. MMB 649, c. 61.

¹¹⁰ Emilia Ranza, *Notizie sulla vita di Lorenzo Mascheroni*, p. 51.

Nell'agosto visitò a Venezia il Conte Fogaccia, nominatovi dal luglio '88 Nunzio presso la Serenissima dalla città natale di Bergamo, e con lui e i suoi amici passò liettissime giornate.

Nello stesso 1789 moriva il canonico Mario Lupo, autore del celebre codice diplomatico bergomense, pubblicato nell'84, per cui Mascheroni aveva trascritto una pergamena longobarda dell'VIII sec., dimostrando così un altro aspetto del suo versatile ingegno: il "culto dell'antichità", che aveva chiaramente professato nell'86 al Tiraboschi:

"Confesso che l'amore della scienza che mi sostiene nelle fatiche del mio impiego mi viene in gran parte dalla lettura della sua celebratissima storia¹¹¹, atta non solo ad illustrare colla squisita erudizione i studi de' secoli scorsi, ma a promuovere que' de' posterì mediante l'aura del genio che ne traspira e che eccita tutte le scintille della virtù"¹¹².

2. Gli anni della Rivoluzione

Era un momento in cui le accese scintille della Rivoluzione si stavano diffondendo largamente in Lombardia; le idee di uguaglianza e libertà, penetrarono pure nei conventi e nei seminari, accrescendo sempre più i sentimenti di insofferenza per gli austriaci.

Il 1790 fu anno di tumulti sia a Pavia che a Como, come scriveva Mascheroni al Fogaccia l'11 agosto di quell'anno¹¹³, ma si era ancora lontani dagli episodi che coinvolsero più direttamente la Lombardia in questa fase di accesa rivolta d'oltralpe e Mascheroni poteva dedicarsi ancora con tutto il suo impegno ai suoi studi, questa volta con le *Annotationes ad calculum integralem Euleri* (1790-92), che potrebbe chiamarsi un'aggiunta di osservazioni e soluzioni al gran libro di Eulero, maggior matematico del XVIII sec..

Fu un lavoro arduo e faticosissimo, cui seguì nel 1791 le *Annotazioni fatte all'opera di Cristiano Wolff*¹¹⁴.

Accanto a questi studi scientifici continuava la sua produzione letteraria, con un saggio di traduzione dall'amato Virgilio, prova ulteriore del suo procedere in sintonia coi gusti del tempo. Il 27 maggio 1790 lesse agli Affidati a Pavia il brano del I Libro dell'Eneide sulla tempesta, in ottava rima: la traduzione risulta abbastanza fedele e animata da un intento lirico, non sempre pienamente realizzato.

Ma l'episodio più importante dell'anno 1791 fu senz'altro il viaggio che intraprese nel luglio con Mariano Fontana, Cesare Baldinotti e Giuseppe Mangili alla volta dell'Italia meridionale.

La prima tappa fu Piacenza, il viaggio proseguì poi toccando centri importanti come: Bologna, Forlì, Fano, Ancona, Teramo, Roma e infine Napoli.

Il 3 settembre si verificò l'ascesa sul Vesuvio di cui il giovane Mangili lasciò una dotta relazione. Nel viaggio di ritorno che si concluse a metà ottobre la sosta più importante fu quella di Firenze. Del viaggio rimangono note varie e frammentarie che dimostrano la varietà degli interessi che animavano lo spirito del Mascheroni, che però non volle lasciare un'Italia descritta da un Italiano, di cui

¹¹¹ Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1772-1782; Nuova Edizione in 16 volumi, 1787-1794

¹¹² Lettera di Lorenzo Mascheroni ad Girolamo Tiraboschi del 3 agosto 1786, "Notizie Patrie", 1891, p. 32.

¹¹³ Lettera di Lorenzo Mascheroni al Conte Girolamo Fogaccia dell'11 agosto 1790 in Antonio Fiammazzo, *Corrispondenza del Mascheroni col Fogaccia*, Bergamo, 1904, p. 85; BCB, segn. MMB 236, c. 47.

¹¹⁴ Christian Wolff (Breslavia 1679-1754 Halle sul Saale) filosofo e giurista tedesco, studioso di economia e della pubblica amministrazione; autore anche di *Elementa matheseos universae* 1713-15

Pindemonte sentiva a quel tempo la mancanza¹¹⁵. Queste note si configurano quasi come un vero e proprio diario di viaggio¹¹⁶.

Il fine del viaggio, a detta dell'allievo e compagno Giuseppe Mangili, era quello di "esaminare d'appresso i più grandiosi monumenti architettonici lasciatici dalla potenza romana in Rimini, Fano, Ancona, nelle vicinanze di Napoli e più che altrove nell'antica capitale del mondo, e quelli non meno che al rinascimento delle belle arti in Italia vennero innalzati a perpetuo onore del genio italiano dal Giotto e dal Brunelleschi in Firenze, da Bramante e da Michelangelo in Roma e in altre città italiche; desioso altresì di salutare i migliori ingegni di quelle contrade"¹¹⁷.

Ma il fine fu anche di osservare le più rare bellezze e i più grandi fenomeni della natura che di lì a poco si accingeva a cantare.

Prima di rientrare a Pavia all'inizio di novembre '91, Mascheroni passò gli ultimi giorni delle sue vacanze estive a Castagneta, presso il fratello Paolo e la madre, alla quale aveva scritto da Bologna il 15 luglio:

"Da qui a poco più di un mese giocheremo alle carte, cioè a trisette, ma col tor su la carta. Già con me non ghe la può. Abbia pazienza"¹¹⁸.

Nel 1792 giuntogli l'annuncio di essere stato eletto uno dei quaranta della Società italiana in Verona, fondata dal Lorgna, si accingeva a una nuova ristampa delle sue *Annotazioni di Eulero*, che compiva alla fine di quell'anno scolastico. E' dello stesso periodo l'elezione a membro della Reale Accademia di Mantova, della Accademia degli Unanimi in Bologna e della Società di Pubblica Istruzione in Milano.

Nonostante la vita del Mascheroni trascorresse ormai prevalentemente a Pavia, non si erano del tutto allentati o rotti i legami che lo tenevano unito alla madre patria e ai suoi conoscenti e amici ivi rimasti, con cui manteneva una stretta corrispondenza. E' dell'aprile del '92 una illuminante lettera del Tadini al Mascheroni, nella quale sinceramente si descrivono le difficoltà in cui si trovava ad operare in Bergamo chi avesse fede ideologica laica allineata coi tempi:

"Legga il Sig. Prof. il presente foglio, quanto sbrigatamente più puote, e dopo tosto lo incenerisca, che, oh Dio!, non ne contragga mortifero contagio venendolo da fonte pestilenziosa. Colui che scrive è dichiarato un empio miscredente, un marcio eretico, un nuovo Voltaire, un Mirabò: il canonico Mozzi hanno pronunziata sentenza, il Sig. Gianbattista della Torre halla, divulgata, veda: giudice e banditore terribili! Tutta Bergamo ne rimbomba. L'empietà del disgraziato viene dall'aver sostenuto ai suoi scolari che l'acqua la quale in una chiesola in luogo paludoso, distillava da un sasso, sepolto parecchie braccia sottoterra, il giorno in cui era stato scoperto, è generata dall'aria, che sentendo il freddo della gran pietra è costretta sgravarsi dell'umido. Alle corte: l'orribile eresia contro la quale stranamente sbuffano, urlano i smaniosi teologi squarciatori è che il freddo li fa pisciare. Ne dia nuove all'ab. Mangili, anzi all'Università intera, perché si conosca un fradicio filosofo scomunicato. Arda la lettera che non la 'mpesti!"¹¹⁹.

¹¹⁵ Ippolito Pindemonte, *Elogi di letterati italiani*, Scipione Maffei, Firenze, 1859, p. 105.

¹¹⁶ pubblicate per la prima volta nel 1991 a cura di Marco Pacati ed Elisabetta Tassis.

¹¹⁷ Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1812, pp. 34-35.

¹¹⁸ Lettera di Lorenzo Mascheroni alla madre, 15 luglio 1791, BCB, segn. MMB 457, c. 9.

¹¹⁹ BCB, segn. MMB 668, c. 31.

Mascheroni non incenerì la lettera, ma il Tadini fu costretto a dimettersi nel 1793. Il Mascheroni, lontano, niente poteva per i suoi amici rimasti in patria, a tentare di combattere da soli una guerra persa in partenza.

Manifestava però in varie forme la sua adesione alle idee illuministiche; in un *Piano della logica*¹²⁰ in cui risente degli Enciclopedisti, pur asserendo che il Cristianesimo è la religione più conforme alla naturale. Da altri sporadici pensieri traspare la consapevolezza della superiorità derivante all'uomo dall'uso della ragione:

“La superiorità delle regioni settentrionali sulle orientali: la marina inglese, francese, russa predomina su quella dell'Asia; l'Asia che era già il terrore dell'Europa, ora trema in faccia a lei, perché l'Europa meglio conosce il cielo e meglio conosce il cielo perché meglio conosce la matematica”¹²¹.

Naturalmente quando esalta la funzione dei matematici si riferisce al “fiore degli ingegni assetati di scienza e verità” e non ai “superficiali salottieri”¹²², che chiaramente disprezzava.

Questi di certo, gli anni di Pavia sono quelli in cui Mascheroni si appropria meglio della cultura nuova d'oltre alpe e ne viene man mano conquistato sempre più: come provano i seguenti versi¹²³:

“Filosofia mi chiama ad esaminar me stesso
dentro di me concentrarmi con attenzione profonda
sento che penso esisto, né pur a scoprir son giunto.
Talor me stesso interrogo se sia verace il dono
di quell'arbitrio libero per cui agente io sono.
Colle cagion meccaniche confronto i voler miei
schiavo di cause occulte me stesso allor direi
direi che libertate sol per superbia agogno
che è un inutile nome, una chimera, un sogno.
Ma troppo chiaro parlami in ciò quel senso interno¹²⁴
per la cui forza invitta dal falso il ver discerno.
Non basta tal certezza forse all'orgoglio umano¹²⁵
che il “pan” di Dio pretende tutto aver chiaro e piano?”

I versi sembrano esprimere una fiducia temperata nella filosofia e nella ragione che se permettono all'uomo di discernere il vero dal falso, di essere arbitro di se stesso, non possono saziare l'orgoglio umano di tutto conoscere.

Se accolse le idee d'oltralpe lo fece con quella equilibrata moderazione, che distinse tanti altri grandi pensatori italiani del tempo, quella moderazione che gli impediva di infiammarsi per ideologie dalla non chiara e sicura realizzazione pratica e di essere suggestionato da mode passeggere.

¹²⁰ BCB, segn. MMB 646, c. 7.

¹²¹ BCB, segn. MMB 665, c. 80.

¹²² BCB, segn. MMB 655, c. 79.

¹²³ BCB, segn. MMB 679, c. 65b.

¹²⁴ il libero arbitrio

¹²⁵ all'orgoglio di chi crede di poter conoscere la verità di Dio

3. L' Invito a Lesbia Cidonia¹²⁶

Conclusasi quasi del tutto la stagione della poesia d'occasione del Mascheroni, siamo giunti così al 1793, l'anno che segna l'avvenimento più importante nella vita del Mascheroni: la composizione e pubblicazione del celeberrimo *Invito a Lesbia Cidonia*. Con questa opera Lorenzo Mascheroni invitava a Pavia Paolina Secco Suardo Grismondi, fra gli Arcadi "Lesbia Cidonia", alunna di Girolamo Pompei di Verona, poetessa e prosatrice ammiratissima a quei tempi in Italia, da autori come il Bettinelli, il Pindemonte, il Cesarotti e anche a Parigi dove riscosse le lodi di Diderot, Mercier, Buffon.

Per lei nel 1788, dopo una breve visita a Pavia, era sorta l'Accademia dei "Paolinisti", principe il Fontana stesso, membri i suoi più grandi ammiratori: Bertola, Alpruni, Mangili, Tamburini, il marchese Malaspina e Mascheroni.

Nella speranza che la contessa preferisse tale compagnia di dotti a quella che l'attendeva a Roma, da dove le era giunto alla fine del '92 un pressante invito, sempre in versi, di Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri, Mascheroni compone quei versi, per cui riscosse "elogi senza fine dal rigido Parini, dal celebre Monti, dal Nestore della letteratura italiana, il Bettinelli"¹²⁷.

L'arcade Mascheroni compose così un poemetto didascalico - descrittivo - scientifico, in versi dietro il modello di autori inglesi, tedeschi e francesi: come Pietro Petit (*The*, 1685), Bernardo Fellon (*Calamita*, 1750), Hudrey (*Stamperie*), Jacques Delille (*Capitolo a M. Laurent su un braccio artificiale di un soldato invalido*, 1761).

Anche l'Italia aveva dato piccoli saggi di tale genere di poesia con Paolo Rossi, Gasparo Gozzi, Tommaso Lupo e Ippolito Pindemonte stesso aveva riconosciuto la necessità per quei tempi di tale nuova tendenza poetica nel saggio: "Qual sia presentemente il gusto delle belle lettere", 1783.

Il poemetto riuscì vigoroso in alcuni suoi motivi sapientemente sviluppati, vivace e d'effetto nella resa di alcune immagini e particolari descrittivi, quasi sempre chiaro e efficace nella forma espressiva.

La fama conseguita allora e sostenuta negli anni immediatamente successivi, soprattutto in ambiente bergamasco, come testimoniano le commosse parole pronunciate dall'allievo Giuseppe Mangili nel 1812¹²⁸, ha subito nel corso del tempo un certo ridimensionamento, primo tra tutti da parte di Leopardi che, nella sua *Crestomazia* (1828), riporta come validi solo cento versi dell'*Invito*, opera che tra l'altro non possedeva a Recanati, anche se forse se ne può ritrovare traccia nella *Ginestra* (v. Walter Binni, "Leopardi e la poesia del Il 700", p. 112-131).

Ma nel sottolineare i limiti artistici del poemetto sono concordi le voci dei primi biografi del Mascheroni come G. Battista Marchesi¹²⁹, Emilia Ranza¹³⁰, fino ad arrivare ad uno degli ultimi

¹²⁶ oggi nel commento critico del Prof Marco Bernuzzi in "Quaderni di documentazione didattica", 70, Liceo scientifico Lorenzo Mascheroni, Bergamo, 2004

¹²⁷ Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, p. 39- 40.

¹²⁸ "Così il nostro Lorenzo senza andar in cerca di parole, non parlando se non il linguaggio della verità e della santa filosofia lascia in retaggio ai dotti delle età future uno dei più eccellenti poemi che mai tesser potesse umano ingegno e con esso rende servizio alla storia naturale e alle altre scienze fisiche, diffondendone maggiormente il gusto..." Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1818, p. 401.

¹²⁹ "L'Invito a Lesbia non ha tutti gli elementi della vera e grande poesia: di rado ci commuove e ci solleva; in esso lo scienziato ha un po' troppo il sopravvento sul poeta", G. Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni e i suoi scritti poetici*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1893, p. 69.

studiosi: Antonio Piromalli¹³¹. Nonostante le censure severe l'opera conseguì fama di uno dei migliori poemi scientifico-descrittivi della nostra letteratura, il migliore forse del secolo, per quella naturale sincerità¹³² che ne fanno una creazione delle più spontanee del Mascheroni e più riuscita, pur nella sua veste formale non in ogni parte rispondente ai canoni di estrema raffinatezza e musicalità.

Giustamente avvertiva Leopardi “Nei poeti della seconda metà del XVIII si devono cercare sentimenti e pensieri filosofici, invenzioni e spirito poetico, ma non esempi di buona lingua, né di buono stile”¹³³.

Nessuno stupore poi che l'opera più felice e riuscita del Mascheroni sia dunque una composizione di poesia scientifica, che meglio realizzava l'ideale di poesia, maturato nel l'autore nel corso del tempo e di cui possiamo ricostruire le linee essenziali attraverso due dialoghi incompiuti, sul tema, appartenenti ad età diverse.

Nel primo dialogo *Sulla poesia*, del 1766-72, dopo il giudizio riduttivo sulla funzione dei poeti esposto dal personaggio protagonista Geri, in cui l'autore si identifica:

“in questo solo io ammiro i poeti nel capitale che hanno; ma l'uso che essi ne fanno, nè l'ho mai troppo approvato, né per anco l'approvo”¹³⁴

si ha quello inequivocabile sulla poesia:

“la poesia è l'arte di dar corpo e colore ai pensieri, anima e vita alle cose insensate”¹³⁵.

A questo fa seguito nel secondo dialogo posteriore, anch'esso incompiuto, *Intorno all'onore che meritano la letteratura e le matematiche*, il concetto della superiorità del pregio delle Matematiche su quello delle Lettere, per l'utilità che se ne ricava, non tanto dai suoi “vantaggi esteriori”, quanto da “quello solo che dentro di noi ritroviamo nella coltura dell'animo”¹³⁶.

Il poemetto fu dedicato al Bettinelli come maestro nelle produzioni di versi sciolti, e il Bertola ci avverte che “l'autore, modesto oltre misura, credeva punto bello questo suo Poemetto”¹³⁷ e non voleva

¹³⁰ “La poesia di lui non desta alcun vivo sentimento, non s'innalza a lirica, ma rimane sempre puramente didascalica e descrittiva”, Emilia Ranza, *Notizie sulla vita e le opere di Lorenzo Mascheroni*, Piacenza, 1901, p.78.

¹³¹ “Al poemetto manca un impegno unitario poetico e assoluto e il suo valore non si può ricercare in una poesia dei particolari che fiorisca ai margini della esposizione didascalica”, Antonio Piromalli, *Lorenzo Mascheroni*, Biblioteca dell'Archivium Romanicum serie I, voi. 76, Firenze, 1965, p. 78.

¹³² “e anche questa volta la sincerità, animando un'opera d'arte, la fece trionfare nel tempo”. G. Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni e i suoi scritti poetici*, p. 69.

¹³³ Giacomo Leopardi, *Crestomazia Italiana*, La poesia, Einaudi, Torino, 1968, p. 4.

¹³⁴ BCB, segn. MMB 677, c. 31v.

¹³⁵ BCB, segn. MMB 677, c. 32v.

¹³⁶ BCB, segn. MMB 655, c. 110.

¹³⁷ Lorenzo Mascheroni, *Invito a Lesbia*, Prefazione di Aurelio Bertola, Pavia, 1893.

darlo alla stampa¹³⁸, e quando il Pindemonte lodò la sua opera rispose che “se tutti i versi del Bertola vi fossero virgoleggiati, l’Invito si rimarrebbe come la Cornacchia di Esopo”¹³⁹, frase che non ha messo in dubbio la paternità dell’opera, certamente letta e in parte forse emendata dall’amico Bertola.

Ultimamente è stato il Natali¹⁴⁰ a difendere il poemetto mascheroniano da coloro che, come il Landau e il Corbellini, lo giudicavano pregevole solo per i versi nei quali Mascheroni era stato aiutato dal Bertola; e solo il Bigi¹⁴¹ ha impostato in modo più rigoroso il problema critico dell’Invito escludendo dall’opera “il fremito di una superiore capacità poetica”¹⁴², inserendola nel contesto neoclassico, cui appartiene di diritto, per una sensibilità pittorica congiunta però ad un “garbo schivo e delicato”, e ad una controllata e sobria classicità che ne fanno ancora un’opera originale, pur con le sue manchevolezze.

Nello stesso anno 1793 Mascheroni fu eletto per la seconda volta Rettore dell’Università, per voto del Governo, succedendo ad Andrea Raggi di Pavia, professore in medicina.

Nell’estate del 1794 cominciò le esperienze per la caduta dei gravi, facendo con l’amico Savioli parecchie prove per vedere se si poteva trarre nuovo argomento del moto rotatorio della terra. Le esperienze non diedero buoni risultati, ma il Mascheroni non si stancò di rifare nuovi tentativi, ripresi, con più felici esiti, dall’alunno Tadini.

Nel medesimo anno iniziò a lavorare alla carta topografica della provincia di Bergamo con l’esattezza geometrica dell’altra già formata per il Ducato di Milano da chiarissimi astronomi di Brera: lasciò il lavoro incompiuto all’abate Luigi Beltrami, che lo continuò senza ultimarli mai.

4. “La geometria del compasso”

E’ del 1795 la *Lettera ad Annibale Beccaria*, fratello del famoso penalista, costruttore di delicati strumenti di matematica, lettera che contiene la soluzione di alcuni problemi geometrici, eseguita col solo compasso o senza l’uso della riga: primo abbozzo questo dell’opera che vide la luce due anni dopo: *La geometria del compasso*.

Con questa opera preparò gli studi di Charles Julien Brianchon¹⁴³ e Francois-Joseph Servois¹⁴⁴ sulla geometria della riga e di Jean Victor Poncelet¹⁴⁵ e Jakob Steiner¹⁴⁶ sulla risoluzione delle questioni

¹³⁸ “Ho scritto alcuni versi sciolti, invitando la divina Lesbia a rivedere Pavia. Bertola mi dice di stamparli. Questa è una tentazione”, Così Lorenzo Mascheroni scriveva a Giuseppe Beltramelli da Pavia, l’8 marzo 1793; BCB, segn. 14MB 840/14, c. 3.

¹³⁹ Ippolito Pindemonte, *Elogi di letterati italiani: Giovambattista Spolverini*, Firenze, 1859, p. 291.

¹⁴⁰ Giulio Natali (Macerata 1875-1965 Roma), storico della Letteratura: *Il Settecento* Vallardi 1929

¹⁴¹ Emilio Bigi (Foggia 1916-2009): Professore emerito di Letteratura Italiana all’Università di Milano, studioso di Leopardi

¹⁴² Emilio Bigi, *L’invito a Lesbia, Antologia dei saggi di umanesimo cristiano*, Pavia, 1973, pp. 197-206.

¹⁴³ Charles Julien Brianchon (Sèvres 1783-1864 Versailles) matematico e artigiere francese, noto per il teorema de Il punto di Brianchon

¹⁴⁴ Francois-Joseph Servois (Mont-de-Laval 1768-1847) da studi sacerdotali passò alla Scuola di artiglieria di Chalons, matematico, studioso della geometria proiettiva, delle equazioni funzionali e dei numeri complessi

¹⁴⁵ Jean Victor Poncelet (Metz 1788-1867 Parigi) matematico e ingegnere francese che ha dato contributi alla geometria proiettiva

geometriche di secondo grado e giunse a un risultato di notevole interesse, quale la dimostrazione che nelle ricordate costruzioni geometriche può bastare l'uso del compasso.

Intanto gli eventi storici precipitarono anche in Italia: proprio il giorno dell'armistizio di Cherasco, 28 aprile 1796, il Governo Austriaco chiude l'Ateneo Pavese; sono sospesi gli stipendi agli insegnanti; Mascheroni ritorna a Castagneta.

Ai primi di ottobre fu richiamato a Pavia, in seguito alla riapertura dell'Ateneo fatta da Napoleone. Divenne subito suo sostenitore e deprecò la resistenza che Bergamo organizzava contro le truppe francesi. Per meglio esprimere la sua profonda ammirazione per Napoleone gli dedicò l'opera *La geometria del compasso*, stampata nel marzo '97, con alcuni versi dedicati intitolati "A Bonaparte l'Italico" che esprimono chiaramente la fiducia riposta nel Napoleone dei primi anni di governo, dagli Italiani:

“Segui l'impresa e con invitta mano
guida all'Italia tua liberi giorni”¹⁴⁷.

Il 12 marzo 1797 Bergamo fu proclamata libera repubblica, una schiera di diecimila contadini delle valli bergamasche, guidati da preti contro le truppe francesi furono vinti e dispersi e il Mascheroni così esultava in una lettera del 1 aprile 1797, scritta da Pavia all'amico Alessandri:

“Non vi posso esprimere il piacer che ho sentito fino all'intimo dell'animo nell'udire la felice rivoluzione di Bergamo.....Bergamo si è fatta questa volta un onore immortale ... Bramo ardentemente di vedere la patria che oggi mi è più cara che mai”¹⁴⁸.

Fu eletto presidente della Società di Pubblica Istruzione a Bergamo, e il 22 aprile 1797 teneva un discorso sulla natura, sull'oggetto e sulle leggi necessarie alla nuova società, come Presidente della stessa, e manifestava apertamente le sue idee liberali e repubblicane.

Il Piano Generale d'Istruzione pubblica, compilato dal Mascheroni, Gianni, Alpruni, Valeriani, Fontana e Compagnoni, era animato da sinceri sentimenti democratici:

“L'Istruzione pubblica è ben più necessaria in una vera repubblica democratica che in qualunque altra forma di Governo, per la conservazione del medesimo. Nella democrazia l'anima del governo è la virtù; come l'onore nella monarchia e il terrore nella tirannide. Ma la virtù ha le prime radici nell'Istruzione Pubblica che forma gli animi teneri dei fanciulli e infonde loro quell'opinione che, essendo la regina del mondo, lo è con più forza di un governo libero, dove non è costretta a mascherarsi, né ad isolarsi, né a comprimersi”¹⁴⁹.

Nel maggio '97 fu più volte ospite di Napoleone a Mombello: qui lo statista prendeva volentieri lezioni di geometria dal nostro abate, il quale da ora in poi tralasciò i suoi studi e le sue composizioni per darsi tutto alla politica. Il Volta metteva in guarda da questi preti gettatisi nelle cariche pubbliche: “i professori frati Gregorio Fontana, Barletti, Alpruni e il prete Mascheroni sono saltati fuori e si sono

¹⁴⁶ Jakob Steiner (1796-1863) matematico svizzero, grande geometra puro

¹⁴⁷ Ciro Caversazzi, *Poesie e prose di Lorenzo Mascheroni*, p. 205.

¹⁴⁸ Antonio Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, 1904, p. 342.

¹⁴⁹ Lorenzo Mascheroni, *Lettere autografe al Prof. Mangili con piano di studio autografo*, Biblioteca Civica di Bergamo, Cass. 1, I, 2, 25, c. 6.

gettati sulle cariche politiche mossi non so se più da spirito repubblicano e da avarizia o da inquieta voglia di dominare”¹⁵⁰.

Inaugurata la Repubblica Cisalpina il 9 luglio, il Mascheroni ebbe l’incarico nell’agosto ‘97 di stabilire i limiti tra il Dipartimento del Serio e del Mella.

Dopo Campoformio, nel novembre fu eletto tra i Rappresentanti del Popolo o Legislatori nel Gran Consiglio dei Juniori del Corpo Legislativo, e col Longo¹⁵¹ e il Parini partecipò nel febbraio 1798 alla “Riforma dei Teatri” che si intendevano richiamare all’antica dignità.

Napoleone intanto aveva fatto conoscere *La Geometria del Compasso* in Francia e subito questa trovò un traduttore francese: A.M. Carette (1828). Prima della spedizione in Egitto Mascheroni fu chiamato a Parigi per far parte della Commissione dei pesi e delle misure, dopo che aveva pubblicato nel 1798 l’ultimo suo lavoro scientifico: *Notizie generali del nuovo sistema dei pesi e misure dedotte dalla grandezza della Terra*, frutto del lavoro svolto in seno alla Commissione sorta su richiesta del Consiglio Legislativo della Cisalpina, per uniformare il sistema di monete-pesi. misure di tutta la repubblica a quello della Repubblica Francese.

Il Piano di Pubblica Istruzione uscì il 24 luglio 1798, ma le sue disposizioni non ebbero modo di svolgersi per gli avvenimenti politici dell’anno successivo. Il Mascheroni poi si recò a Parigi solo due mesi dopo aver compiuto il lavoro, al quale aveva atteso un intero anno. Nel discorso pronunciato a nome della Commissione con cui presentava il Piano Generale Mascheroni sottolineò l’importanza dell’Istruzione pubblica:

“potere direttivo dell’opinione, dunque il primo dei poteri e il più nobile, perché influisce sull’animo con la persuasione”¹⁵².

Dell’istruzione Mascheroni aveva una concezione laica e moderna nella sostanza: per il rilievo dato alle discipline scientifiche (matematica, fisica, chimica), e per la considerazione in cui tiene l’istruzione delle donne, prime educatrici del sesso forte. Se per alcuni aspetti questa risultava ancorata al passato, come quelli messi in luce dal Dandolo: il mancato rilievo della morale e della politica;¹⁵³ e il ruolo attribuito al professore di eloquenza di insegnare anche i primi rudimenti di logica, confondendo due scienze nettamente divise¹⁵⁴: “è grandemente assurda l’unione in un sol professore del carico d’insegnare la scienza della mente con quello d’insegnare la letteratura e l’eloquenza”¹⁵⁵.

¹⁵⁰ Lettera di Alessandro Volta a Giuseppe Frank, ottobre 1748 in *Memorie e documenti della Università di Pavia*, III, 430.

¹⁵¹ Alfonso Longo (Pescate 1738-1804): abate e intellettuale illuminista lombardo, amico di Pietro Verri entra nell’Accademia dei Pugni; subentra a Cesare Beccaria nella cattedra di Economia pubblica e commercio a Milano.

¹⁵² Giuseppe Mazzola, *Lorenzo Mascheroni e il piano generale di pubblica istruzione per la repubblica Cisalpina*, 1798, in “Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo”, Anno V (ott-dic 1911), p. 201.

¹⁵³ “Non si parla né della morale, né delle altre parti della politica oltre l’economia”, Vincenzo Dandolo, *Riflessioni sopra il piano generale di pubblica istruzione*, Milano, Anno XI repub. (1748), p. 22.

¹⁵⁴ “E’ grandemente assurda l’unione in un sol professore del carico d’insegnare la scienza della mente con quello d’insegnare la letteratura e l’eloquenza”, Vincenzo Dandolo, *Riflessioni sopra il piano generale di pubblica istruzione*, Milano, Anno XI repub. (1748), p. 22.

¹⁵⁵ Vincenzo Dandolo, *Riflessioni sopra il piano generale di pubblica istruzione*, Milano Anno XI repub.(1748), p.22

Per altri si proiettava nel futuro come quando sosteneva l'importanza di migliorare le condizioni degli istruttori:

“Se gli Istruttori stenteranno a vivere, mancherà loro la lena per istruire ed è certo che non essendo ben persuasi, essi non avranno forza per persuadere gli altri”¹⁵⁶.

O quando sosteneva una istruzione che, pur valorizzando al massimo le scienze matematiche, non dovesse rinunciare alla componente umanistica. Così si spiegò l'intervento del Mascheroni a favore dello studio del latino, nella questione sorta nel Gran Consiglio, sull'utilità o meno di tale studio, questione alla quale partecipò anche il Foscolo con il sonetto intitolato all'Italia: *Te nudrice alle Muse, ospite e Dea*, scritto per la sentenza capitale proposta nel gran consiglio cisalpino contro la lingua latina.

Nei principi di massima il piano stilato dalla Commissione, appositamente nominata, guardava come modello alla vicina Francia, come lo stesso Mascheroni affermò:

“Nel resto la commissione si rimette ai saggi ed eruditi discorsi usciti dopo la rivoluzione della Francia, e specialmente al celebre discorso di Talleyrand al quale si confessa debitrice di tanti lumi”¹⁵⁷,

ma la parte più propriamente mascheroniana, desumibile dai suoi appunti manoscritti, rivela un'attenzione particolare anche agli aspetti pratici legati all'insegnamento e alla scuola, per cui tanto operò Mascheroni:

“Le aule delle scuole devono essere ben illuminate, i banchi per gli scolari devono essere tutti disposti nella stessa fila, in maniera che la luce cada alla sinistra di chi scrive ... è pure necessario che questi banchi siano fermati al piede del sedile e fissati se si può sopra un piano inclinato di tavole, affinché tutti gli scolari sieno sotto l'occhio del maestro”¹⁵⁸.

Quegli scolari che in una scherzosa composizione Lorenzo Mascheroni definisce prima “gioia mia” e subito dopo “voi sarete il mio tormento”¹⁵⁹.

CAPITOLO TERZO IL PERIODO PARIGINO 1798-1800

Ecco infine l'abate di Castagneta trasferirsi a Parigi: è il 17 settembre del 1798:

¹⁵⁶ Giuseppe Mazzola, *Lorenzo Mascheroni e il piano generale di pubblica istruzione*, in “Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo”, 1911, p. 246.

¹⁵⁷ BCB, segn. MMB 658, c. 23.

¹⁵⁸ BCB, segn. MMB 658, c. 93.

¹⁵⁹ Lorenzo Mascheroni, *Poesie raccolte dai suoi manoscritti per Aloisio Fantoni*, Firenze, Le Monnier, 1863, *Agli scolari*, p. 386.

“Vi scrivo delle veramente sorprendenti rive della Senna dopo un felicissimo viaggio accompagnato dal bel tempo. Traversata la Svizzera abbiám veduto bene il fortino di Brisach, l’elegante Nancy, Meaux. e finalmente Parigi”¹⁶⁰.

Del modo di condurre la vita nella metropoli francese sono chiara testimonianza le lettera scritte nei mesi immediatamente successivi all’amico e allievo Giuseppe Mangili:

“Credete, ve lo assicuro che fo’ una vita edificante. Ben è vero che le tante cose che presenta Parigi e i svariati trattenimenti non lasciano campo, né tempo di studiare quanto si vorrebbe. Ma s’impara anche non studiando”¹⁶¹.

Lavorava e frequentava i dotti salotti, entrò in amicizia di Lagrange¹⁶², Laplace¹⁶³, Borda, Vincenzo Monti, Andrzej Tadeusz Koschiusko¹⁶⁴; qui conobbe anche il celebre matematico olandese Wanswinden che disse di lui “egli è impossibile trovare maggior merito unito a maggiore modestia”¹⁶⁵.

Il 20 febbraio 1799 morì l’illustre matematico Borda e il Mascheroni compose in latino una elegia, *In obitu Bordae viri celeberrimi*.

Continuava intanto gli studi e i lavori in seno alla Commissione per i pesi e le misure, ma quegli studi furono interrotti dalla caduta della Repubblica Cisalpina, con l’invasione degli Austro-Russi, entrati in Italia il 14 aprile 1799 e il Mascheroni rimase per tre mesi senza lo stipendio che gli veniva dall’Italia; il governo francese concesse ai rifugiati italiani un sussidio di centocinquantamila lire e il Mascheroni fu eletto nella Commissione dei Nove il 24 agosto per soccorrere i rifugiati dalla Cisalpina a Parigi e ripartire il sussidio fra loro.

E’ di questo periodo una lettera di toni molto aspri, che getta un’ombra sulla immagine del Mascheroni.

In essa Giuseppe Bernardoni, un delegato del Comitato per i soccorsi ai cisalpini colpito dalla sentenza di dimissione dall’incarico, lamenta la cattiva condotta di tutti i membri del Comitato, Mascheroni compreso, che avrebbero fatto una ingiusta distribuzione dei sussidi.

“Il comitato pretende giustificare le sue omissioni in rapporto ai Cisalpini qui rifugiati e non contemplati coll’incolpare i suoi delegati accusandoli di negligenza nella compilazione delle note. Noi ci siamo riportati all’elenco speditovi dal Direttorio per quei cisalpini che nel nostro non erano stati compresi; noi vi abbiamo rilevata l’ingiustizia della parziale vostra condotta... A così giusta e necessaria protesta quale è stato il contegno del comitato? Un eterno silenzio ... E dopo tutto questo ardisce il Comitato di rigettare sopra noi le sue colpe? E voi, caro Mascheroni, voi specchio d’onestà, voi dotato

¹⁶⁰ Lettera di Lorenzo Mascheroni a Giuseppe Beltramelli, Parigi, 17 settembre 1798 in Antonio Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, p. 227, BCB, segn. MMB 840/14, c. 4.

¹⁶¹ Lettera di Lorenzo Mascheroni a Giuseppe Mangili, Parigi, 7 febbraio 1799, in Fiammazzo, *Contributi*, p. 240, BCB, segn. MMB 840/14 c 83

¹⁶² Joseph-Luis Lagrange (Torino 1736-1813 Parigi): matematico e astronomo italiano, attivo a Berlino e a Parigi, uno dei più influenti matematici del XVIII sec

¹⁶³ Pierre Simon Laplace (Beaumont 1749-1827 Parigi): matematico, fisico, astronomo.

¹⁶⁴ Andrzej Tadeusz Koschiusko (1746- 1817): Generale e ingegnere polacco

¹⁶⁵ Carlo Lochis, *Documenti di storia patria*, Notizie patrie, Almanacco per l’anno 1891, Bergamo, Pagnoncelli, p. 21.

di un'anima delicata e sensibile, voi avete potuto macchiare la vostra reputazione sottoscrivendo un foglio dettato dalla menzogna? Confessatelo la vostra buona fede è stata sorpresa. Avete misurata l'altrui probità dalla vostra, e vi siete ingannato. Ma questo è l'errore di tutte le persone dabbene"¹⁶⁶.

Non si ha nessuna risposta del Mascheroni che illumini sul fatto e nessun biografo vi accenna. Ma poco tempo dopo Mascheroni fece pervenire all'ambasciatore Serbelloni la sua rinuncia a membro della Commissione pei soccorsi Cisalpini, per la sua impossibilità a intervenire alle sedute della stessa, per altro "soggetta alla più fiere censure"¹⁶⁷.

E' certo che il Mascheroni, visse miseramente gli ultimi mesi della sua vita: costretto a cercar di che vivere si alloggiò, raccomandato da Lagrange, presso Antonio Dubois-Loiseau che teneva una scuola, per insegnarvi fisica e matematica: era il 13 ottobre 1799. La difficoltà della lingua, che non conosceva alla perfezione, fu un ostacolo alla sua attività che si tramutò in quella di semplice "ripetitore", e durò fino al 9 marzo 1800¹⁶⁸.

Poi un male di petto, che si era man mano aggravato nel corso dell'inverno, lo costrinse a letto per quattro lunghi mesi.

Ma l'ultimo anno della sua vita conobbe anche momenti di gloria: al ritorno di Napoleone dall'Egitto, nel Luglio del 1799, il Mascheroni fu di quei diciannove italiani che, in nome di gran parte delle città lombarde, firmarono ed inviarono al governo francese uno Scritto che, illustrando la loro infelice condizione, invocava aiuto, rivelando come recondito fine "quello di unire tutta l'Italia in un sol stato"¹⁶⁹.

Così egli poté vantarsi di aver prestato la sua opera: ad "un atto politico della massima importanza storica che, a ragione, un distinto scrittore dei nostri giorni, il sen. Boncompagni¹⁷⁰ ha chiamato: — il primo tentativo fatto nei tempi moderni per affermare al cospetto della Francia il diritto delle nazioni italiane"¹⁷¹, i tempi non erano maturi, ma con questo gesto questi ignoti italiani "divinarono l'avvenire"¹⁷².

Al ritorno di Bonaparte dall'Egitto, Mascheroni compose gli ultimi suoi versi:

"Bella Italia, alza la fronte,
or si cangia il tuo destino;
il tuo figlio è già vicino
che dall'Africa volò..."

¹⁶⁶ Lettera di Giuseppe Bernardoni a Lorenzo Mascheroni, 28 novembre 1799, BCB, segn. MMB 672, c. 184.

¹⁶⁷ Lettera di Lorenzo Mascheroni al cittadino ambasciatore Serbelloni, Parigi, 27 gennaio 1800, in Fiammazzo, *Contributi*, p. 269, BCB, segn. IIMB 662, c. 113.

¹⁶⁸ "Mascheroni fu giudicato poco atto alla cattedra per cagione della lingua; e solo poté prestare qualche servizio ove non era mestier di discorso continuato; cioè coll'appianare privatamente le difficoltà che alcuni allievi incontravano negli studi geometrici", Camillo Ugoni, *Biografia di Lorenzo Mascheroni*, Brescia, Agosto 1866, p. 19.

¹⁶⁹ Carlo Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Italia 1825, Libro XVI, Tomo VII, p. 158.

¹⁷⁰ Marco Boncompagni (Roma 1832-1909 Roma) politico italiano

¹⁷¹ Carlo Lochis, *Notizie patrie per l'anno 1891*, p. 22.

¹⁷² Emilia Ranza, *Notizie sulla vita di Lorenzo Mascheroni*, p. 37.

versi non estranei alla ispirazione della poesia più nota del Monti *Per la Liberazione d'Italia*, scritta dopo Marengo:

“Bella Italia, amate sponde
pur vi torno a riveder.
Trema il petto e si confonde
d'alma oppressa dal piacer.. .

Erano ormai gli ultimi giorni di vita quando, ricevette la lettera di Napoleone della rielezione a professore di Matematica in Pavia e poi a membro della Consulta Legislativa per la risorta repubblica Cisalpina.

Mascheroni scrisse subito al ministro Serbelloni, di sua mano, un breve biglietto:

“quando vi presentate a Bonaparte ditegli, vi prego, a mio nome una delle espressioni più corte si, ma più significanti. Vi prego di dirgli che Egli è in cima di tutti i miei pensieri”¹⁷³ (122).

Circondato dall'affetto dei suoi allievi, amici e degli stessi ospiti di casa Dubois il 14 luglio 1800 Mascheroni morì.

Al funerale si attese Napoleone, che voleva presenziarlo, per sei ore; poi altri furono mandati a rappresentarlo: Pierre Simon Laplace, Jean –Baptiste Delambre¹⁷⁴, Gaspard de Prony¹⁷⁵ e Joseph-Louis Lagrange, che accompagnarono la salma fino al cimitero; erano presenti due sommi italiani: Vincenzo Monti e il matematico Vincenzo Brunacci.

La fama del Mascheroni rientrò presto nell'ambito nazionale, se non provinciale.

Ma la sua città si mise presto alla ricerca di notizie e documenti sulla sua vita e le sue opere, divenendo gelosa custode di tutte le sue opere e di tutti i suoi manoscritti che potevano rivelarsi utili per una ricostruzione più veritiera possibile della sua immagine.

NOTA BIBLIOGRAFICA

ELENCO DEI MANOSCRITTI CITATI NEL TESTO:

1. BCB, segn. MMB 236: Mascheroni Lorenzo Lettere a Fogaccia e ad altri
2. BCB, segn. MMB 457: Mascheroni ab. Lorenzo Riproduzioni fotografiche Vol XIII Lettere famigliari
3. BCB, segn. MMB 646: Di Lorenzo Mascheroni Scartari di Logica, Metafisica e Teologia Miscellanea
4. BCB, segn. MMB 647: Di Lorenzo Mascheroni Miscellanea
5. BCB, segn. MMB 649: Rubrica di Lorenzo Mascheroni con scritti vari
6. BCB, segn. MMB 651: Di Lorenzo Mascheroni Poesie Versi miei e qualche prosa relativa
7. BCB, segn. MMB 655: Di Lorenzo Mascheroni Discorsi italiani e latini
8. BCB, segn. MMB 658: Di Lorenzo Mascheroni Raccolta di scritti sopra l'educazione e le scuole
9. BCB, segn. MMB 659: Lettere a Lorenzo Mascheroni di G. Fogaccia. Poesie

¹⁷³ G.Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1843, p. 99.

¹⁷⁴ Jean-Baptiste Delambre (Amiens 1749-1822 Parigi) astronomo e matematico francese

¹⁷⁵ Gaspard de Prony (Chamelet 1755-1839 Asnières sur-Seine) matematico e ingegnere francese

10. BCB, segn. MMB 662: Lettere ufficiali Riscontri
11. BCB, segn. MMB 664: Di Lorenzo Mascheroni Lettere Carteggio co' suoi Congiunti e per essi
12. BCB, segn. MMB 665: Di Lorenzo Mascheroni Epistolario Vol. I 1771-1786
13. BCB, segn. MMB 666: Di Lorenzo Mascheroni Epistolario Vol II 1787 1788
14. BCB, segn. MMB 668: Di Lorenzo Mascheroni Epistolario Vol IV 1792-1793
15. BCB, segn. MMB 672: Di Lorenzo Mascheroni Epistolario Vol VIII 1798-1800
16. BCB, segn. MMB 675: Di Lorenzo Mascheroni Carte relative alla sua vita scritti di eredità
17. BCB, segn. MMB 677: Lorenzo Mascheroni Miscellanee retoriche
18. BCB, segn. MMB 679: Lorenzo Mascheroni Poesie e alcune prose latine.
19. BCB, segn. MMB 840/14: Lettere edite e inedite

OPERE A STAMPA:

- 1) Alberto Agazzi, *Scritti filosofici di Lorenzo Mascheroni*, in "Bergomum", 1950, 111—IV.
- 3) Emilio Bigi, *L'invito a Lesbia, Antologia dei saggi di umanesimo cristiano*, Pavia, 1973.
- 2) Carlo Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Italia, 1825.
- 4) Ciro Caversazzi, *Introduzione storico letteraria alle poesie e prose italiane e latine di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1903.
- 5) Ciro Caversazzi, *Poesie e prose italiane e latine di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903.
- 6) Vincenzo Dandolo, *Riflessioni sopra il piano generale di pubblica istruzione*, Milano, (1748).
- 7) Aloisio Fantoni, *Poesie di Lorenzo Mascheroni*, raccolta da suoi manoscritti, Firenze, Le Monnier, 1863.
- 8) Antonio Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1904.
- 9) Antonio Fiammazzo, *La corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1904.
- 10) Antonio Fiammazzo, *Nel XIV luglio MCM, primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1900.
- 11) Gildo Galli, *Il Mascheroni e il giansenismo*, in "Bergomum", XXXV (1941)
- 12) Carlo Goldoni, *Componimenti poetici*, Verona, Mondadori, 1955.
- 13) Joseph-Jerome La Lande, *Voyage in Italie*, Parigi, 1786.
- 14) Ferdinando Landi, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Modena, 1804.
- 15) Giacomo Leopardi, *Crestomazia Italiana*, La poesia, Einaudi, Torino, 1968.
- 16) Carlo Lochis, *Documenti di storia patria*, Notizie patrie, 1891, Bergamo, Pagnoncelii.
- 17) Giuseppe Mangili, *Elogio di Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1812.
- 18) G. Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni e i suoi scritti poetici*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1893.
- 19) Giuseppe Mazzola, *Lorenzo Mascheroni e il piano generale di pubblica istruzione per la repubblica Cisalpina*, 1798, in "Bollettino della Civica Biblioteca di , Anno V (ott-dic 1911).
- 20) Ippolito Pindemonte, *Elogi di letterati italiani: Scipione Maffei*, Firenze, 1859.
- 21) Antonio Piromalli, *Lorenzo Mascheroni*, Firenze, 1965, Biblioteca dell'Archivium Romanicum, Serie I, voi. 76.
- 22) Emilia Ranza, *Notizie su la vita e le opere di Lorenzo Mascheroni*, Piacenza, Tip. Fratelli Bosi, 1901.
- 23) Giambattista Savioli, *Memorie appartenenti alla vita e gli studi dell'abate Lorenzo Mascheroni*, Milano, 1801.
- 24) Pietro Verri, *Memorie appartenenti alla vita e agli studi di Don Paolo Frisi*, Milano, 1787.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 1
CAPITOLO PRIMO	
IL PERIODO BERGAMASCO	Pag. 1
1. I primi anni della sua vita	Pag. 1
2. L'evoluzione del suo pensiero	Pag. 5
3. Un animo indipendente	Pag. 9
4. I primi studi scientifici	Pag.10
5. L'equilibrio delle volte	Pag 15
CAPITOLO SECONDO	
IL PERIODO PAVESE	Pag.18
1. Lorenzo Mascheroni nella libera Pavia	Pag. 18
2. Gli anni della Rivoluzione	Pag. 23
3. L'Invito a Lesbia Cidonia	Pag. 26
4. La geometria del compasso	Pag. 28
CAPITOLO TERZO	
IL PERIODO PARIGINO	Pag.31
NOTA BIBLIOGRAFICA	Pag. 34